



**REGIONE
LAZIO**

ASSESSORATO AL LAVORO,
PARI OPPORTUNITÀ E
POLITICHE GIOVANILI

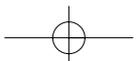
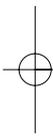


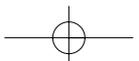
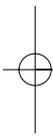
REINVENTARE IL WELFARE STATE

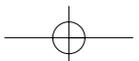
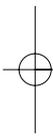
UNA PROSPETTIVA EUROPEA

parte prima Belgio/Olanda

A cura di Francesca Bria e Sandro Gobetti







REINVENTARE IL WELFARE STATE

UNA PROSPETTIVA EUROPEA

parte prima Belgio/Olanda

a cura di
Francesca Bria e Sandro Gobetti
Traduzione:
Francesca Bria e Oriana Persico

A cura dell'Assessorato al Lavoro,
Pari Opportunità e Politiche Giovanili della Regione Lazio
via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 00145 Roma,
tel. 06.51685202 - <http://www.regione.lazio.it>

Impaginazione e grafica a cura di Fabio Giorgetti
Stampa a cura di S.&D. International S.r.l.
Finito di stampare a Ottobre 2006

Prefazione

di Alessandra Tibaldi.....pag.9

Interviste integrali ai protagonisti del video “Reinventare il Welfare State - una prospettiva europea”

Cynthia Napolillo

Studentessa Belgio.....pag.11

Bob Wester

Studiante di scienze politiche Olanda.....pag.13

Pit Van Der Lende

Disoccupato e membro del sindacato dei disoccupati Olanda.....pag.15

Donatella Fettucci e Joel Napolillo

Disoccupati Belgio.....pag.17

Marc Monaco

Padre single e insegnante Belgio.....pag.21

Christelle Napolillo

Disoccupata e mamma single Belgio.....pag.24

Merijn Oudenampsen

Studiante di sociologia Olanda.....pag.26

Ibrahim

Migrante e lavoratore nel CPAS di Liegi Belgio.....pag.29

Didier Brissa

Sindacalista del FGTB (Confederation Generale du Travail de Belgique) Belgio.....pag.32

Rutger Groot Wassink

Sindacalista del FNV (Federal trade union) e consigliere comunale di Amsterdam. Olanda.....pag.37

Philippe Defeyt

Economista e co-fondatore del partito ecologista. Partie Ecolo Belgio.....pag.41

Ruud A. de Mooij

*Program manager welfare state. CPB (Central Planning Bureau)
Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*.....pag.45

Loek Groot

Leerstoel Economie van de Publieke Sector Utrecht School of Economics.
Olanda.....pag.49

Philippe Van Parijs

Chaire Hoover d'ethique économique et sociale Université catholique de Louvain; Harvard University department of philosophy. Tra i fondatori del BIEN (Basic Income Earth Network).....pag.51

Yannik Vanderbroght

Chargé de recherches FNRS. Chaire Hoover d'ethique économique et sociale Université catholique de Louvain. Editor della BIEN (Basic Income Earth Network) newsletter. Belgio.....pag.55

Prefazione

Il sistema del lavoro, negli ultimi decenni del secolo XX°, ha subito profonde trasformazioni e queste hanno coinvolto l'Italia come tutto il continente europeo.

Da un lavoro a tempo pieno, a base del principio "un lavoro per tutta la vita", si è assistito ad una radicale trasformazione delle forme di produzione e di regolazione dei rapporti lavorativi, alla decentralizzazione della produzione e all'assunzione di un modello basato sulla flessibilità della prestazione.

Un insieme di garanzie sociali poi, il *welfare*, contribuiva a sostenere l'anello di prossimità del sistema, quale disoccupazione, pensioni, malattia.

Oggi ci si interroga sulla precarietà della vita quale risvolto negativo della flessibilità introdotta da questo nuovo sistema del lavoro. Il lavoratore flessibile e precario, si trova di fronte ad esigenze nuove e privo di una rete di protezione sociale.

I costi sociali di questa condizione sono però spesso molto alti e per chi ha la responsabilità di agire politicamente si tratta di cogliere quello che queste trasformazioni stanno producendo in termini di nuove esigenze per il presente e necessità per il futuro.

Non farsi carico di questi aspetti rischia di avallare un processo purtroppo già in atto e che esclude un numero sempre crescente di donne e uomini, facendo della società tutta più povera, più statica e perciò meno produttiva, con forti dispersioni di risorse.

A livello Ue, sono ben 72 milioni le persone in questa categoria, di cui 11 milioni (cioè circa il 15 per cento) si trovano in Italia. Questo quadro va aggravandosi proprio a fronte di nuove forme di povertà che colpiscono in particolare i giovani. Secondo una ricerca dei servizi di accoglienza Caritas i giovani dai 18 ai 25 anni poveri o a rischio povertà sono dai 600 mila a oltre il milione. Vanno segnalate infine le allarmanti previsioni per le quali: "la Polonia è in testa alla classifica degli Stati a rischio povertà, con il 49 per cento della popolazione rispetto a una media Ue-25 del 40 per cento. In questa graduatoria in Italia, senza interventi sociali, il 42 per cento della popolazione rischia la povertà. Seguono, la Grecia (41 per cento), la Spagna (40 per cento) e la Finlandia (40 per cento)."

Dalla Francia con il *Revenue Minimum d'Insertion* all' Austria con la *Sozialhilfe* fino ai modelli scandinavi e anglosassoni, le reti di protezione sociale oltre il lavoro sono una garanzia ed un diritto ormai decennale. Anche la Spagna negli ultimi anni ha dato vita a forme di reddito di base (renta basica). In Europa sono solo due i paesi che non hanno alcuna forma di sostegno al reddito: la Grecia e il nostro, l'Italia, nonostante la raccomandazione 92/441 del 1992 sulla "garanzia minima di risorse" impegnasse il nostro paese ad adottare misure di reddito minimo come elemento qualificante.

Su queste basi continua il nostro percorso di conoscenza e studio dei modelli di welfare europeo e delle forme che a carattere continentale si stanno studiando e sperimentando per contrastare una condizione sociale quale la precarietà che allude ad un rischio ancor più grande: la povertà di vasti strati della popolazione.

Il libro che troverete nel cd "Reddito garantito e nuovi diritti sociali, i sistemi di protezione del reddito in Europa a confronto per una legge nella regione Lazio" pubblicato e diffuso nel 2006, ha segnato il primo passaggio di questo percorso che vuole mettere al centro dell'agenda politica e delle iniziative da intraprendere, la questione di un nuovo *welfare*. Questa nuova iniziativa, "Reinventare il welfare – una prospettiva europea", continua su questa strada. L'idea che ci muove è quella di comprendere e far conoscere i diversi modelli di *welfare* europei e come si stanno trasformando. Vogliamo capire quali sono le pratiche e le forme di contrasto alla precarietà, quali le criticità e come si può rispondere a partire da una politica continentale e locale più forte ed adeguata ai tempi.

Nel lavoro che vi presentiamo abbiamo voluto indagare in particolare quali sono i modelli di *welfare* in due paesi come il Belgio e l'Olanda, all'avanguardia negli anni passati riguardo le forme di protezione sociale e che oggi fanno i conti con le trasformazioni del mondo del lavoro. Uno sguardo che però non si limita a raccogliere le informazioni sui modelli di assistenza e sicurezza sociale, ma che scende ancora più in profondità coinvolgendo beneficiari, sindacalisti, economisti, politici e amministratori di questi due paesi. Una presa di parola che interroga diversi soggetti di un sistema complesso e che indaga i ruoli, le criticità, le aspettative e le eventuali possibili trasformazioni. Per questo stesso motivo abbiamo voluto ascoltare anche i fautori del *basic income*, il reddito universale garantito, per capire se questa può essere una delle proposte praticabili per un nuovo modello di redistribuzione e nuove garanzie sociali.

Il lavoro che pubblichiamo dunque fa parte di un percorso di più ampio respiro, che si pone diversi obiettivi: conoscere e portare a conoscenza di tutti i diversi modelli europei di *welfare* e sostegno al reddito; entrare nel dibattito sulle forme di contrasto alla precarietà, alla disoccupazione e al rischio di esclusione sociale; capire le criticità dei diversi modelli e in particolare le difficoltà incontrate dai paesi che già da anni hanno realizzato forme di *welfare* avanzato; tutto ciò è utile per la realizzazione e l'applicazione di una legge, anche nel Lazio, capace di rinnovare modelli di riferimento e migliorare l'efficacia delle misure di *welfare*.

Questa produzione, quasi una prima raccolta del lavoro sin qui realizzato su questo argomento dal nostro Assessorato al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche giovanili della Regione Lazio ha lo scopo di segnare un altro passaggio per la realizzazione di un intervento strutturale che sappia soddisfare i nuovi bisogni emergenti e costruire le conseguenti, nuove garanzie sociali.

Alessandra Tibaldi

Assessora al Lavoro, Pari opportunità e Politiche giovanili
Regione Lazio



Cynthia Napolillo

Studentessa.

Belgio

Puoi presentarti ?

Mi chiamo Cynthia ho 20 anni, vivo a Liegi e studio come assistente sociale.

Sei una studentessa, ricevi anche tu un sostegno al reddito?

Sono aiutata dal CPAS, ho il sussidio familiare e la pensione alimentare. A 18 anni, volevo vivere da sola e quindi sono andata da un assistente sociale che ha valutato se ne avevo diritto, visto che i miei genitori non potevano pagare per me. Sono andata al CPAS di Liegi, dove abito, e mi hanno detto che dovevo trovare un appartamento per avere diritto ad un sussidio sociale. Quando ho firmato il contratto di affitto ho avuto il CPAS e percepisco 415 euro al mese sommate al sussidio familiare che è di 105 euro e il sussidio alimentare di 125 euro. Complessivamente ogni mese ricevo 645 euro.

A chi viene concesso questo sussidio familiare?

Il sussidio familiare è concesso ad ogni figlio a famiglia. Una volta che il figlio lavora o finisce gli studi non ha più diritto a riceverlo.

Dopo il sussidio familiare quindi hai diritto al sussidio sociale?

Le persone che non hanno nessuna altra entrata economica per vivere, devono trovare un domicilio, dopo di che avranno diritto agli aiuti del CPAS. Ogni mese ricevo sul mio conto 615 euro ma non posso lavorare ed avere altre entrate. Agli studenti è concesso lavorare solo per un salario di 192 euro mensili altrimenti viene sottratta la differenza .

Cosa bisogna fare per ricevere il sussidio del CPAS?

Bisogna dimostrare la tua ad integrarsi, seguire corsi di formazione o fare degli studi, altrimenti non si ha diritto al sussidio se non per problemi di salute.

Ogni tre mesi l'assistente sociale controllerà se la persona è attiva. Ad esempio nel mio caso, siccome sono studentessa, devo consegnare il mio libretto scolastico ogni anno, essere iscritta ad una scuola, posso essere bocciata una volta sola e alla terza perdo il CPAS.

Hai altri benefici?

Come studenti abbiamo diritto anche alla borsa di studio, io siccome beneficio del CPAS e vivo da sola, prendo circa 1300 euro per tutto l'anno scolastico e per accedere a tutto ciò che mi serve per studiare.

Si può avere la borsa di studio a partire dal primo anno delle scuole superiori, se i tuoi genitori non hanno un reddito sufficiente, mentre se invece hanno delle entrate economiche alte i figli non hanno diritto alla borsa di studio.

Ricevere questo sussidio ti ha aiutata?

Il fatto di essere aiutata dal CPAS mi ha permesso di seguire i miei studi, avere una casa, mangiare. Il CPAS aiuta anche le persone che necessitano di spese mediche e se ci sono problemi di salute abbiamo diritto a supplementi alimentari, tutto ciò ogni mese.

Poi c'è l'articolo 27. Riceviamo un programma con tutti gli spettacoli, concerti, teatri per tutto l'anno e possiamo avere due biglietti al mese per 1,25 euro. Invece di pagare un concerto 20 euro lo pago 1,25 euro. L'assistente sociale si occupa di ciascuno di noi, il suo ruolo è di informarmi, di consigliarmi, di aiutare tutti quelli che usufruiscono dei benefici e di informarli sui loro diritti.

All'inizio quando cercavo casa il CPAS mi ha dato i primi due mesi di cauzione per poter entrare nell'appartamento.

Questi soldi mi servono per finire gli studi e so che dopo lavorerò e guadagnerò il mio denaro. Trovo però molto utile ciò che il CPAS fa.

Comunque tutto dipende dalle persone, se trovi un lavoro ed è quello che vuoi fare non dipenderai più dal CPAS.



Bob Wester

Studiante di scienze politiche.
Olanda

Puoi presentarti?

Mi chiamo Bob Wester ho 27 anni, vivo ad Amsterdam e studio scienze politiche.

Tu hai iniziato ad usufruire del sussidio qualche anno fa, vero?

Ho ricevuto il sussidio da studente nel 1996 quando studiavo scienze dell'amministrazione. Prima era diverso, ora sta peggiorando, ci sono sempre meno diritti e più doveri.

Come funzionava?

Ho beneficiato del sussidio alla fine delle scuole superiori, all'età di 18 anni. Per il primo anno non importa se sei promosso o meno, il sussidio ti viene erogato comunque. Io vivevo da solo e prendevo circa 422 *guilders* al mese, circa 200€. Stiamo parlando del 1996. In più avevo diritto ad una tessera per il trasporto pubblico.

Potevo scegliere di viaggiare ogni giorno e su ogni tipo di trasporto pubblico metropolitano, oppure viaggiare gratis nel weekend per le lunghe tratte. Vivevo lontano dai miei genitori quindi ho scelto i viaggi nel weekend.

Quali sono i criteri per accedere a questi *benefit*?

Per accedere al sussidio per studenti devi essere cittadino olandese o residente, studiare oltre le scuole superiori ed aver compiuto 18 anni. Puoi ricevere il sussidio anche se sei cittadino europeo, ma devi compilare molti documenti. Comunque ne hai diritto.

Per ricevere il sussidio devi andare all'*IBG* e compilare dei documenti. Poi devi portare i documenti sulla tua situazione abitativa, se vivi solo o con i tuoi genitori. Devi dimostrare di essere iscritto ad un' istituto scolastico e dare informazioni sulle eventuali entrate economiche. Se guadagni troppo non puoi accedere al sussidio. Riceverai una lettera che conferma se ne hai diritto o meno. Di solito non è un problema, ti mandano i soldi ogni mese. Il 21 o il 22 di ogni mese ti vengono erogati i soldi sul tuo conto bancario.

Oltre al sussidio monetario hai altri benefici?

Quando richiedi il sussidio, questo include il diritto ad avere la tessera per i tra-

sporti pubblici, hai diritto anche ad altre agevolazioni come pagare meno per entrare nei musei a ricevere aiuti per pagare l'affitto.

I sussidi sono amministrati dall'IBG e c'è un ufficio in ogni grande città universitaria. Per gli studenti che vivono da soli il sussidio è di 250 euro e poi puoi chiedere in prestito soldi extra. I primi 4 anni puoi prendere in prestito i soldi e se finisci gli studi quei soldi diventano tuoi e non li devi restituire. Puoi prendere soldi in prestito per altri 3 anni che però devi restituire. Al massimo puoi avere un prestito di 700 euro mensili.

Sono in molti ad usufruire di questo sussidio?

La metà degli studenti ricevono questi sussidi. Io sono dieci anni che ricevo i prestiti per studiare. Se hai un basso reddito hai più tempo per restituirli.

Anche negli anni passati era così?

Negli anni '80 ricevevi questi sussidi che erano un vero e proprio reddito. Era abbastanza per pagare l'affitto, mangiare, avere i soldi per essere indipendente dai tuoi genitori, ma quando io ho cominciato a studiare il sussidio era già stato ridotto ed era più una sorta di integrazione al reddito che ti permetteva di studiare. Oggi il sussidio non è molto alto economicamente e molti miei amici sono stati costretti a trovare un lavoro perché.

Come si coniuga il sussidio e il lavoro, per esempio temporaneo?

Molti studenti lavorano, perché ne hanno bisogno, per avere soldi extra ma il risultato è accettare lavori temporanei. Ci sono agenzie temporanee solo per studenti. Sono lavori poveri e oltretutto il lavoro temporaneo ha protezioni e diritti molto limitati. Chi ha lavorato per qualche anno durante il periodo degli studi, prima che il contratto scada, viene licenziato e assunto il giorno dopo con un altro contratto a termine. Si va avanti così per aggirare la legge.

E i sindacati che fanno?

I sindacati non sono organizzati tra gli studenti e non riescono a intervenire nel settore del lavoro temporaneo che sta crescendo.

Ricevere questi sussidi, ti ha aiutato?

I sussidi mi hanno dato la possibilità di essere indipendente dai miei genitori che non avrebbero potuto pagare i miei studi.

Grazie al sussidio ho avuto molto tempo per fare attività politiche, culturali, per fare musica. Con il prestito poi, sono potuto andare a studiare a San Francisco. Senza il sussidio non sarebbe mai stato possibile. Se non ci fosse il sussidio sarebbe molto difficile poter studiare e vivere dai soli.



Pit Van Der Lende

Disoccupato e membro del sindacato dei disoccupati.
Olanda

Puoi presentarti?

Mi chiamo Pit Van De Lende lavoro per un piccolo sindacato di disoccupati ad Amsterdam. La nostra sede è in un ex spazio occupato ora legalizzato e nei nostri uffici ospitiamo anche la "marcia europea contro la disoccupazione", un *network* che rivendica un reddito minimo garantito in Europa.

Come funziona lo schema di disoccupazione in Olanda?

Abbiamo un sussidio di disoccupazione, per chi perde lavoro, che nella maggior parte dei casi ha durata di solo di sei mesi, poi passi al servizio sociale, che eroga un sussidio sociale pagato dallo stato. Si tratta di un reddito minimo di 780 euro al mese a persona. Se sei una coppia ricevi circa 1100 euro al mese. E' chiamato *Beistand* ed è il primo livello, di base, del sistema di sicurezza sociale. I beneficiari sono coloro che non hanno alcuna entrata economica. E' condizionato al fatto che non devi avere capitale accumulato in banca e se lavori, anche per poco tempo, non ne hai diritto.

Per quanto tempo hai beneficiato di questo reddito sociale?

Io ho beneficiato del reddito sociale per 15 anni e ora ho un lavoro finanziato con il denaro pubblico in questo sindacato per i disoccupati. E' molto difficile vivere usufruendo del sussidio sociale perché i controlli sono molto pressanti. I servizi sociali vengono a casa per controllare la tua situazione economica, come vivi, ogni mese devi riempire dei documenti per dimostrare che sei ancora in uno stato di disagio, vogliono che accetti qualsiasi lavoro altrimenti ti tolgono il sussidio etc. Il problema è che spesso i disoccupati non riescono a trovare un lavoro dignitoso e quindi sono obbligati ad andare a lavorare al mac donald's o ad accettare lavori precari e temporanei.

Negli anni '80, quando molte imprese industriali hanno chiuso, il tasso di disoccupazione è diventato sempre più alto. Questo ha portato ad una serie di accordi fra sindacati e datori di lavoro per far rientrare i lavoratori più anziani e non ricollocabili nel sistema di sicurezza sociale. Quindi molte persone che hanno perso il lavoro sono "diventate" persone "disabili al lavoro". Questo è un grosso problema in Olanda parliamo di circa 2 milioni di persone che ricevono un sussidio per la disabilità.

Oltre al sussidio sociale ci sono altri benefici?

Puoi aggiungere all'assistenza sociale altri soldi, ad esempio per coprire gli affitti troppo alti o se hai i figli e molte spese.

Come si sta evolvendo questo sistema?

In Olanda il governo sta sviluppando politiche di *workfare* che costituiscono forme di pressione che diventano veri e propri obblighi. Si chiede alle persone di accettare il lavoro flessibile. Questo rischia di distruggere il sistema di sicurezza sociale rimpiazzandolo con un sistema per cui quando lavori ti paghi la tua assicurazione da solo, con compagnie di assicurazione privata. Il sistema di solidarietà sociale rischia di scomparire.

Cosa fate voi come sindacato dei disoccupati?

Noi qui informiamo le persone, spieghiamo come funziona e cosa devi fare per avere i sussidi, abbiamo realizzato delle pubblicazioni sul lavoro flessibile in Europa, informiamo le persone che cercano lavoro e devono confrontarsi con le agenzie interinali. Abbiamo scritto un libro sulla storia del movimento dei disoccupati in Olanda dagli anni '70.

Oggi in Olanda c'è il progetto *work first*, un modello americano di *workfare*, che impone ai disoccupati di lavorare affinché vengano disciplinati. Svegliarsi presto la mattina, dover e obbedire al manager etc. Noi siamo contro questo progetto perché non tiene conto del rispetto per la dignità persone.

Nel nostro ufficio ogni martedì e giovedì arrivano molte persone perché vogliono consulenze ma anche perché vogliono cominciare ad organizzare azioni di protesta contro questi nuovi modelli di *workfare*.



Donatella Fettucci e Joel Napolillo

Disoccupati.
Belgio

Vi potete presentare?

Mi chiamo Joel ho 34 anni e sono un grafico.

Io mi chiamo Donatella, ho 23 anni e vengo dall'Italia. Ho quasi finito i miei studi in Italia, mi manca la tesi. Ho deciso di venire in Belgio con il mio compagno.

Tu Joel benefici da tempo di un sussidio, ci racconti come hai fatto ad averlo?

Ho finito i miei studi abbastanza presto e ho voluto lasciare la mia famiglia. Lavoravo in nero, quindi non avevo alcun diritto ed ho usufruito del sussidio sociale del CPAS, che è una sorta di integrazione economica. Ne ho avuto diritto per qualche anno, poi ho seguito un corso di formazione e ho lavorato come grafico un anno, ora ho diritto al sussidio di disoccupazione. Di solito, tutti quelli che hanno terminato il liceo, uscendo dalla scuola, hanno diritto al sussidio.

Ci sono dei criteri per accedere a questo sussidio?

Esistono diritti e doveri: bisogna fare prima uno stage di nove mesi, poi devi cercare lavoro e ti iscrivi alle liste di disoccupazione, è una sorta di "cassa d'attesa". Dopo nove mesi hai diritto a 650 euro per due anni e dopo devi andare all'ufficio nazionale del lavoro e incontrare un "facilitatore" che verifica le motivazioni del perché non hai trovato lavoro. Possono esserci delle sanzioni se la persona non ha cercato abbastanza, ha rifiutato lavori che gli hanno proposto etc. Anche se però perdi il sussidio di disoccupazione hai diritto comunque al sussidio sociale del CPAS.

Al primo controllo ti chiedono che lavoro vuoi fare, scegli e segui un corso di formazione se ne hai voglia e dopo quattro mesi controllano di nuovo per vedere a che punto sei. Se non hai trovato un corso di formazione, te ne forniscono uno e se rifiuti sei escluso dal sussidio di disoccupazione.

Come funziona questa cosa del "facilitatore"?

Io sono due anni che usufruisco del sussidio disoccupazione e sto per avere il primo controllo e incontrerò il "facilitatore" che può obbligarmi anche ad iscrivermi nelle agenzie interinali. Io per motivi personali non ho voglia di iscrivermi ad

un'agenzia interinale e non so se ciò mi si ritorcerà contro. Se lavori part time hai diritto per l'altra metà del tempo al sussidio perché ti considerano disoccupato. Se lavori attraverso le agenzie interinali o se hai un lavoro part time, dopo due anni ti convocano all'ufficio nazionale perché considerano che sei nella fasce dei disoccupati.

Per il sussidio bisogna comunque aver lavorato?

Per il sussidio di disoccupazione bisogna aver frequentato gli studi, aver lavorato un anno a tempo pieno e a partire da quel momento hai diritto all'80% del tuo salario per un anno e il secondo anno al 60% e dopo il secondo anno ti convocano per sapere come mai non hai trovato un altro lavoro.

Chi è che eroga questi sussidi?

E' lo stato che dà i soldi, cosa che provoca grandi contraddizioni. In Belgio ci sono due grandi comunità quella fiamminga e quella vallona. La disoccupazione è maggiore nella parte francofona e i fiamminghi dicono di pagare per i nullafacenti francofoni. Ci sono due uffici, l'*ONEM* che rappresenta lo stato, l'ufficio che decide se hai diritto o meno al sussidio e il *FOREM* che dipende dalla regione e si occupa di tutto quello che è formazione e inserimento.

Prima eravamo obbligati ad andare in un ufficio dell'*ONEM*, farsi timbrare ogni giorno dei documenti, poi è diventato due volte al mese, ti mettevano un timbro che diceva che ti eri presentato all'ufficio e poi ricevevi i soldi sul tuo conto. Ora tutti i mesi ricevo i soldi direttamente sul mio conto in banca.

In Belgio i soldi o te li dà ciò che chiamiamo *CAPAC*, un ufficio statale, oppure direttamente il tuo sindacato.

Il sindacato ha un ruolo attivo dunque?

Effettivamente hanno una funzione ambigua, un piede nello stato, un piede con gli iscritti. Ciò significa che la tua cassa di disoccupazione è il tuo sindacato, è il sindacato che paga, quindi lo stato alloca le risorse in base al numero degli iscritti al sindacato e questo li ridistribuisce. E' vero però che l'*ONEM* è un organismo che ti controlla per cui i rapporti sono molto conflittuali, quindi, quando vai al sindacato e porti i documenti per discutere dei tuoi diritti come disoccupato, loro ti aiutano a trovare le soluzioni necessarie alla tua condizione.

Voi abitate insieme, ricevete la stessa somma?

Se sei una coppia la persona con cui abiti non ha diritto a nulla. Ricevi un sussidio come capo famiglia, ciò significa che al posto di 650 euro individuali prendiamo 900 euro in due.

Avete altri benefit, altri sussidi?

C'è un altro programma che non è il *CPAS* ma è legato ad esso. Si tratta del *VIPO*, destinato a persone che hanno come reddito annuale meno di 7500 euro. Questi ricevono riduzioni per i medicinali, per il dottore, per i trasporti etc.

Le riduzioni che puoi avere non dipendono dal fatto se sei un disoccupato, benefici del reddito minimo o dipendi dallo stato, è calcolato per famiglia in base al reddito annuale che deve essere di 7500 euro.

Il sussidio è cumulabile ad altre agevolazioni. Per esempio famiglie con quattro bambini hanno riduzioni sui trasporti del treno e per i trasporti metropolitani. Ci sono città dove i trasporti sono gratuiti per chi beneficia del CPAS. Ci sono i sussidi familiari per i bambini, hai diritto ad una casa sociale se hai uno o due bambini. Se sei una coppia puoi metterti in lista per avere diritto alla casa sociale ma bisognerà attendere qualche anno.

Donatella che ne pensi?

Da quando abbiamo dichiarato di abitare insieme, l'aiuto che abbiamo avuto è di circa 300 euro in più, quindi abbiamo 900 euro al mese in due. Per avere diritto a questo tipo di sussidio, ho dovuto dimostrare che ero a suo carico.

Joel, pensi che questo sostegno sia utile?

Penso che un'assistenza sociale che ti da 650 euro al mese, per una durata che può essere veramente indeterminata, se ti comporti bene, è utile perchè le persone ne hanno veramente bisogno. E' vero però che nella parte francofona, che ha un passato industriale, a partire dagli anni '80 una gran parte della popolazione vive solo grazie ai sussidi statali. Questo determina una sorta di inerzia delle persone che lo ricevono. Ci sono persone che alla fine finiscono per avere dei figli che si ritrovano nella stessa dinamica di assistenza ed è vero che a lungo termine può creare un problema.

Da quanto tempo esiste questa forma di reddito sociale?

In Belgio il CPAS esiste dal 1976, quando c'è stata la crisi petrolifera e negli anni '80, cazzo ti scrivevi al CPAS e potevi rimanerci per 10 anni! Ora sta cambiando perchè c'è l'Europa, si stanno logorando i diritti, si stanno togliendo veramente i diritti alla gente.

Come sta cambiando?

Siamo obbligati a lavorare part time e con lavori che sono a tempo determinato e c'è una gran parte di persone che preferiscono prendere il sussidio che lavorare in nero o precariamente. Al momento in Belgio si dibatte sul fatto che quando prendi il sussidio di disoccupazione hai diritti sociali più alti di quando lavori part time o precariamente. Significa che se lavori guadagni 200 euro in più ma ti tolgono anche tutti gli altri diritti, ad esempio i biglietti di teatro gratuito e cose del genere, alla fine quando lavori in maniera precaria ti ritrovi con meno soldi.

I politici che dicono?

La sinistra vuole aumentare i salari e la destra dice che bisogna dare meno sussidi in modo che la gente vada a lavorare.

Però avere questo sussidio ti permette tante cose...

Qui quando perdi il lavoro benefici del sussidio di disoccupazione e questo permette ad una persona di vivere e di scegliere come ricollocarsi. In questo senso penso sia molto positivo anche se ci sono i risvolti negativi come una serie di obblighi ai quali sottostare. Vorrei anche dire però che i nuovi lavori flessibili e precari non ti permettono di avere diritti sul lavoro come i congedi pagati, la maternità, la pensione etc.

Queste forme di *welfare* sono state introdotte in un'epoca industriale, un'epoca dove effettivamente tutto funzionava sul tempo pieno e indeterminato e oggi non corrispondono più.

Donatella, tu sei italiana, cosa ne pensi di queste forme di sostegno?

Si può dire che il modello di *welfare* attuale non è adattato alle trasformazioni del lavoro, se lavori part time non sei riconosciuto come se facessi un vero lavoro. Vieni considerato un disoccupato. Però qui ci sono delle agevolazioni che permettono di vivere meglio mentre in Italia è molto difficile, soprattutto nel sud da dove provengo. La differenza tra il *welfare* italiano e quello belga è enorme. Il sussidio ed i diversi benefici permettono a molta gente di uscire dalla loro condizione di marginalità, possono riprendere a studiare, fare formazione, mentre in Italia sei hai i soldi puoi vivere se non hai niente peggio per te. Io quando studio in Italia ho sempre lavorato in nero, ho ricevuto una borsa di 3000 euro ma non mi permetteva di vivere, c'ho pagato solo le spese, non hai diritto a nessun'altro beneficio.

Joele:

Si può anche dire che avere una buona protezione sociale determina il fatto che ci sia meno criminalità in Belgio. La piccola criminalità intendo, questo è un po' un luogo comune ma è vero.

Donatella:

Il fatto che da noi in Italia non ci sia alcuna forma di reddito sociale alimenta il lavoro nero e la piccola criminalità, perché poi le persone debbono inventarsi forme di sopravvivenza anche illegali.

Comunque tornando al Belgio credo che bisognerebbe rivedere alcune cose. Evitare di umiliare le persone costringendole a fare cose che servono solo a compilare dei moduli e a perdere tempo. Forse sarebbe meglio mettere a disposizione dei disoccupati degli immobili, delle infrastrutture ed investire così i soldi. Poi il fatto che ricevi il sussidio più alto se sei da solo e più basso se sei in coppia, rischia di obbligare le persone a vivere da sole.

Credo che si possano trovare anche altre forme di redistribuzione e di *welfare*.



Marc Monaco

Padre single e insegnante.

Belgio

Puoi presentarti?

Mi chiamo Marc, ho 36 anni e abito a Liegi, lavoro da 11 anni come insegnante di filosofia. Ho due figlie che si chiamano Luna e Giulia che hanno 9 e 5 anni.

Hai diritto ad un sussidio?

Vivo una settimana su due con le mie figlie e ricevo un sussidio familiare perchè loro hanno il domicilio con me. Ricevo 233 euro al mese ma trovo che non siano sufficienti perchè coprono appena i costi normali e le spese scolastiche.

Cosa è il sussidio familiare, come funziona?

Il sussidio familiare è un reddito che tutti i genitori ricevono quando hanno un bambino in affidamento, a nome del padre o della madre. Alla nascita del bambino hai diritto a due cose: un bonus di nascita, che consiste in 750 euro per poter soddisfare i bisogni primari. Poi, tutti i mesi, per il primo bambino vengono dati 125 euro. Il sussidio è regolato in base al numero dei figli. Più figli si hanno e più aumenta il sussidio. Inoltre, da tre figli in su si è considerati famiglia numerosa e si ottengono altri benefici e vantaggi sociali come l'accesso a tassi di interesse molto bassi per il mutuo della casa, l'accesso ai trasporti con la riduzione del 50 % etc..

Ricevo i sussidi familiari per tutto il tempo che i miei figli abitano con me, dal momento in cui non abiteremo più insieme non riceverò più il sussidio familiare. In quel momento mia figlia avrà lei diritto al sussidio.

Quindi se mia figlia studia fino a 23 anni, cerca lavoro e si iscriverà all'ufficio di collocamento e farà uno stage di 9 mesi, prima di ricevere il sussidio, durante questi nove mesi io ricevo il sussidio familiare a condizione che lei abiti sempre con me.

C'è una condizione per il sussidio familiare che è l'età scolare e se non iscrivo i miei figli a scuola non posso avere il sussidio familiare. Il fatto di avere dei figli, quando fai la tua dichiarazione dei redditi, ti consente di pagare meno tasse. Così come ad esempio se uno dei due genitori è deceduto, si raddoppia il sussidio familiare. Questo anche in caso di handicap.

Hai altri benefici?

Per chi riceve bassi salari e ha dei bambini, ha diritto ad un aumento del sussidio e la possibilità di ottenere dei prestiti o di ottenere una "casa sociale". Una coppia con bambini avrà sempre priorità nelle liste d'attesa per le "case sociali".

Sono molto costosi gli affitti?

Gli affitti in Belgio sono più bassi rispetto al livello europeo ma gli stipendi non sono particolarmente elevati. Ci sono città, per esempio a Bruxelles, dove il mercato degli affitti è più alto. In generale gli affitti sono rimasti bassi perchè c'è stata una crisi economica enorme e molta gente ha perso lavoro a causa della chiusura delle industrie. Questo ha permesso che non avvenisse una forte speculazione sugli affitti.

Per esempio questa casa che è composta da due camere, vicino al centro e alla stazione, costa 400 euro al mese, per circa 100 metri quadrati.

Io sono separato e sono venuto a vivere in questo appartamento. Siccome abbiamo due bambini, abbiamo deciso con la madre, per l'affidamento congiunto e c'è stato un accordo per la distribuzione delle spese.

Il sussidio familiare è una cosa utile?

Penso che questo sostegno per i figli effettivamente sia un aiuto. Dal punto di vista finanziario garantisce le spese per i bambini. Poi si hai più tempo nei loro confronti. Significa lavorare un pò di meno e, se fosse più consistente, permetterebbe di lavorare ancor meno e dare più attenzione e tempo nell'educazione dei bambini. Educare un bambino è un lavoro da pazzi e prende un tempo da pazzi.

Per ogni bambino abbiamo diritto a tre mesi di congedo familiare e sei per famiglia. Ciò significa che possiamo prendere un congedo dal lavoro 3 mesi io e 3 mesi la madre. Durante il congedo, abbiamo diritto alla disoccupazione speciale che garantisce un sostegno di 400 euro.

Quale è il legame tra lavoro e sussidio di disoccupazione?

Ci sono molti disoccupati che ne usufruiscono, ma ci sono anche quelli che hanno scelto di vivere periodi di disoccupazione perchè lo trovavano conveniente. Io ho deciso di lavorare perchè ho trovato quello che mi piace fare e mi pagano per fare ciò che amo. Preferisco fare il mio lavoro che usufruire del sussidio di disoccupazione. Ho un lavoro che mi piace, tutto qui. Quindi non è vero che non si vuole lavorare perchè si ha diritto ad un reddito minimo garantito.

Cosa pensi del welfare in Belgio?

Ci vorrebbero 2000 euro al mese, per tutti. No scherzo. Da un pò di tempo c'è chi dice che ci vogliono 1000 euro al mese come reddito garantito, ma siccome ci sono delle resistenze, ne chiedono 2000 e se diranno di no ne chiederanno 3000.

Ma al di là di questo penso che in Belgio le politiche di welfare siano troppo schiacciate sul *workfare*, sempre più condizionate e piene di regole, di particolarismi che diventano talmente complessi che creano una sorta di controllo sociale piuttosto che garantire una sicurezza sociale. Sono critico perchè credo che i diritti sono diritti e debbano essere universali. Più sono semplici più si garantisce uguaglianza sociale e libertà individuale. E' una critica che però noi ci possiamo

permettere perché in questo paese c'è un modello di sicurezza sociale alto rispetto ad altri paesi, dove il fatto di non avere un lavoro o avere dei figli rappresenta veramente un grosso problema.

Penso che in Belgio abbiamo un sistema di garanzie sociali che è ancora oggi molto interessante anche se da circa quindici anni assistiamo ad un certo deterioramento delle condizioni sociali e lavorative delle persone.



Christelle Napolillo

*Disoccupata e mamma
single.*
Belgio

Raccontaci la tua storia. Come ti chiami, cosa fai?

Mi chiamo Christelle, abito in Belgio, ho 30 anni, non lavoro e ho 4 figli. Sono andata a scuola fino a 18 anni e dal quel momento ho usufruito del sussidio di disoccupazione.

Come hai fatto ad averne diritto?

Per averne diritto devi essere maggiorenne e una volta finita la formazione, io ho fatto un corso per parrucchiera, ho potuto ricevere il sussidio. La formazione consiste nell'andare a scuola due volte a settimana e lavorare negli altri giorni. Per avere diritto alla continuità del sussidio devi cercare lavoro e se non riesci a trovarlo, il sussidio ti può essere tolto.

Invece il sussidio di base, il reddito minimo? Come funziona?

Se non hai bambini il sussidio è di 650 euro mensili, mentre invece se hai bambini arriva fino a 900 euro. Indifferentemente se hai uno o quattro figli. Poi ricevi anche il sussidio familiare, cento euro in più se hai un figlio, 250 euro con due e dai tre figli in su ricevi 750 euro.

Gli anni precedenti c'erano delle forme di controllo molto dure. Controllavano se vivevo con un uomo o da sola. Venivano a casa di sorpresa per vedere con chi vivevo, se lavoravo in nero, ora la legge lo vieta e vieni avvisata prima, tramite una lettera, che ti annuncia che entro 48 ore un funzionario verrà a casa per controllare il tuo stato di bisogno e come vivi.

Ogni 6 o 9 mesi ho l'obbligo di dimostrare di aver cercato lavoro. Funziona così: vado in un negozio, chiedo se hanno bisogno di assumere nuova gente, ti firmano una carta della tua venuta.

Se non lo facessi potrei incorrere in delle sanzioni e perderei il sussidio sociale. Dapprima ti viene sospeso per tre mesi e se non dimostri di cercare lavoro può esserti sospeso da sei mesi a due anni.

Per ricevere il sussidio sono costretta a cercare lavoro e per me che ho quattro figli è difficile sia cercarlo che trovarlo.

Anche se ho quattro bambini, se non dimostrassi di cercare lavoro, perderei il sussidio.

A chi viene dato questo sussidio?

Tutti in Belgio abbiamo diritto al sussidio, ti viene erogato sei mesi dopo la fine della scuola. Poi siccome io ho quattro bambini, ho fatto domanda per avere un alloggio, perchè con quattro figli non è facile trovare una casa e pagare un affitto. Dopo un anno e mezzo circa ho avuto diritto ad una casa sociale. Per questo tipo di alloggi ci sono delle liste d'attesa e spesso succede che coloro che non hanno figli attendono molti anni prima di averne accesso. Io dopo avere avuto due gemelli ho ricevuto l'appartamento.

Quanto paghi di affitto?

L'affitto che pago dipende dal sussidio che ricevo e siccome ho diritto a 900 euro, pago 150 euro di affitto. Se avessi un lavoro l'affitto aumenterebbe a 300 euro. Ci sono sia gli appartamenti che le case. L'appartamento in cui vivevo prima era di tre camere, un salotto, una cucina e un bagno. Ora ho una casa di due saloni, un garage, tre camere, un giardino, bagno e cucina. Per questo pago un' affitto di 150 euro, ma le spese di acqua, luce e gas non sono comprese.

Il sussidio e la casa sociale non sono connesse tra loro, quindi se entro un anno troverò lavoro, posso restare nella casa sociale, ma mi costerà tanto quanto un affitto normale.

Se fra sei mesi invece tornerò con delle prove che dimostrano di aver cercato lavoro, bene, avrò ancora nove mesi di sussidio.

Dimostrando di cercare lavoro, posso andare avanti di nove mesi in nove mesi, fino al 2085!

Pensi che sia un buon sistema?

Se sono contenta? No, affatto, ho quattro figli e non capiscono che se lavoro sono obbligata a trovare una baby sitter spendendo così molto del mio salario. Inoltre quando vado in un negozio a cercare lavoro e dico di avere quattro figli la risposta che ricevo è spesso un no.

Mi chiedono di trovare un lavoro pur avendo quattro bambini. Questo è l'obbligo per avere diritto al sussidio.

Penso che una donna con quattro figli non dovrebbe essere obbligata a cercare lavoro. Se non ricevessi il sussidio, di cosa vivrei? Credo che sia già un lavoro far crescere quattro figli e senza il sussidio non si può vivere, non è possibile.



Merijn Oudenampsen

*Studiante di sociologia.
Olanda*

Puoi presentarti?

Mi chiamo Merijn, sono studente di sociologia ho 26 anni e vivo ad Amsterdam.

Ci parli delle “social house”, le case sociali, ad Amsterdam?

Ad Amsterdam una gran parte delle case sono chiamate “case sociali”, questo vuol dire che sono finanziate dallo stato. E' finanziata sia la costruzione che, molte volte, il sistema degli affitti.

Molte sono state costruite negli anni '80 e una gran parte sono nel centro della città. C'è un' idea molto importante dietro tutto ciò perché significa mantenere la città con una composizione mista, cioè, far convivere gli abitanti con basso reddito insieme a quelli ad alto reddito, di diverse nazionalità, provenienza o etnia.

Come funziona? Come si accordano imprese costruttrici e amministrazioni pubbliche?

Quando si avvia un progetto di costruzione c'è l'obbligo che il 30% delle case siano destinate a case sociali, cioè con il costo di affitto che deve rimanere al di sotto dei 600€.

Il comune è proprietario di quasi tutto il territorio metropolitano, per cui decide il tipo di progetto di costruzione da fare insieme alle compagnie immobiliari. Queste sono degli istituti semiprivati che hanno la proprietà di quasi tutte le case sociali. Per ogni zona della città poi si decide un numero massimo e minimo di case sociali che devono essere costruite, si verificano i redditi delle persone che vivono in uno stesso quartiere e si decide come deve essere realizzata la combinazione abitativa.

Molte compagnie immobiliari pubbliche sono state privatizzate nel 1994, che vuol dire che non sono più parte del governo ma sono finanziate con soldi dello stato e hanno una funzione pubblica. Economicamente sono indipendenti e questo sta creando dei rischi, primo tra tutti il fatto di poter vendere parte delle case sociali come appartamenti di lusso. Questa è una tendenza attuale, perché Amsterdam sta diventando sempre più ricca e si stanno vendendo e privatizzando parte delle case sociali.

C'è chi si oppone a queste privatizzazioni?

Vedi, quella è una casa sociale, siamo al centro di Amsterdam. Il poster sulla finestra dice: "stop dekker!", il ministro della casa che sta proponendo una legge che dice che le case sociali situate al centro della città nei quartieri più ricchi devono essere liberalizzate.

Ci sono molte case sociali, anche nelle zone più care della città, ma siccome possono fare molti soldi trasformandole in appartamenti belli per ricchi, allora vogliono liberalizzarle.

Come funziona?

Quando c'è un piano di rinnovamento e ristrutturazione o quando un edificio viene demolito, le persone vengono spostate. Esiste una lista di attesa per le case sociali, quindi le persone che devono andare via hanno la possibilità di scegliere altre case sociali lì vicino. Ci sono talmente tante persone che devono andare via a causa di progetti di ristrutturazione che sta diventando molto difficile per i più giovani e per le famiglie numerose riuscire ad aver una casa sociale in tempi brevi. Oggi quasi il 50% delle case sociali sono abitate da persone che devono spostarsi a causa di progetti di ristrutturazione.

Stanno costruendo case sociali in zone periferiche e vogliono spostare le persone a basso reddito fuori da Amsterdam, questo per attrarre le persone più ricche verso il centro.

Il governo della città conosce la suddivisione delle fasce di reddito che vivono nelle diverse zone della città. A Rotterdam, ad esempio, hanno fatto una legge che dice che le persone che guadagnano il 20% in meno del salario minimo non possono vivere al centro e siccome il centro di Rotterdam è fatto da case sociali, vuol dire che se guadagni sotto quella cifra devi spostarti fuori dal centro della città.

Questa legge all'inizio era una legge pensata per fronteggiare il massiccio arrivo di cittadini migranti, ma poi è stata giudicata in contrasto con i diritti umani ed è diventata una legge sul salario minimo.

C'è una forte richiesta di case sociali?

C'è una forte necessità di case sociali da parte degli studenti, ma spesso questi debbono aspettare molti anni prima di avere una casa ad Amsterdam. Quindi si stanno costruendo case temporanee, costruite per studenti e giovani e sono praticamente dei *containers* adibiti a case. Sono posizionati uno sull'altro e si creano così complessi abitativi destinati agli studenti. Sono le case flessibili della nuova era!

Oltre ad avere diritto ad una casa sociale, hai diritto anche ad un sussidio per l'affitto?

I sussidi per la casa funzionano in due modi: uno, è che il proprietario di una casa se l'affitta sotto un certo prezzo riceve i sussidi dallo stato, la seconda è che se vivi in una casa sociale ma il prezzo è ancora troppo caro per te, puoi ricevere un sussidio. E' un diritto di tutti i cittadini olandesi o coloro che sono residenti in Olanda. L'accesso a questo sussidio per la casa non è collegato al sussidio di disoccupazione o all'età, l'unica cosa è che per accedere alle case sociali bisogna attendere un periodo lungo. Soprattutto i giovani non riescono ad ottenere

la casa sociale in tempi rapidi. Se sei disoccupato puoi ottenerla più facilmente, anche il sussidio per l'affitto, perchè è la dimostrazione che non hai abbastanza reddito per pagare affitti alti.

Chi è che paga e come paga?

Da una parte c'è lo stato che gestisce i soldi da dare ai proprietari delle case, e c'è l'ufficio delle imposte che gestisce i sussidi per gli individui, per gli affittuari. Non puoi ricevere un prestito per comprare una casa, ma il governo ti riduce le tasse per gli interessi che si pagano sul mutuo. Il problema è che le persone che hanno le case più costose ricevono una riduzione enorme di tasse. Non è una tassa progressiva, è una tassa unica.

Le case sono di proprietà privata ma sono finanziate dallo stato se sono sotto un certo prezzo. Il prezzo dell'affitto delle case sociali si aggira intorno ai 600 euro al mese.

L'impatto delle politiche sulla casa sociale è che in Olanda non c'è molta separazione tra redditi alti e bassi. La maggior parte delle persone a basso reddito vivono vicino a quelle con redditi alti e questo crea un clima sociale che non è molto conflittuale.

Quanto costa un affitto mediamente?

Per le case sociali un affitto medio è di 500 euro mentre nel settore privato arriva a oltre 1000 euro. C'è un grosso *gap* dei prezzi fra sociale e privato. Calcolate che il reddito medio in Olanda è di 1500-2000 euro netti.

E' una forma di reddito garantito indiretto?

La politica della casa sociale ha creato un settore dove i prezzi non sono fissati in base al mercato ma dallo Stato e rispetto ai costi di produzione.

La casa sociale è una forma molto importante di reddito indiretto, è un diritto di base per molte persone e se non ci fossero le case sociali, l'Olanda sarebbe molto più polarizzata socialmente.

Avere diritto ad una casa sociale è complementare ad altri sussidi sociali. Se sei disoccupato puoi avere un sussidio di disoccupazione, un sussidio per l'affitto e l'accesso alla casa sociale. Anzi se ottieni altri benefici è più facile avere accesso alla casa sociale, perchè è ancora più chiaro che sei una persona che ha un basso reddito.



Ibrahim

Migrante e lavoratore nel CPAS di Liegi.
Belgio.

Raccontaci la tua storia, da dove vieni, quando sei arrivato in Belgio, chi ti ha aiutato?

Mi chiamo Ibrahim sono originario del Gibuti. Vivo in Belgio da sette anni. Sono arrivato il primo agosto del 1999 e ho fatto domanda di asilo all'ufficio stranieri. La prima richiesta non è stata accettata e sono stato inviato in un *centre ouvert* dove sono rimasto per quattro mesi fino al primo gennaio 2001. A quei tempi c'era una legge che vietava di rimanere più di quattro mesi in un *centre ouvert*. Questo per evitare che si riempissero di persone. Avevamo comunque diritto al CPAS (*Centro Pubblico Assistenza Sociale*).

Il CPAS è un aiuto sociale che permette di avere un sussidio monetario e cercare un appartamento. Ci dissero di andare ad un CPAS di una città a scelta, io andai a Charlesrois. Non ero obbligato a rimanere lì e mi sono trasferito a Liegi. Quando sono arrivato mi sono iscritto ai corsi di formazione, ne avevamo diritto, così come avevamo diritto all'assistenza sanitaria, al *Vipo*, alle riduzioni per viaggiare in treno, sconti sulle medicine etc.

Cosa è un "centre ouvert"?

Un *centre ouvert* è dove portano le persone non comunitarie o richiedenti asilo. Ci sono dormitori per uomini e per donne e se sei una coppia hai diritto ad una camera. Si viene nutriti e curati e per avere dei soldi bisogna lavorare, come lavare i bagni, fare il bucato etc. Vieni pagato quattro euro a settimana. Poi si passa all'ufficio stranieri e si attende una valutazione per le richieste di asilo. Solitamente la prima audizione risulta negativa, quindi seguiamo una procedura. C'è lo stato di "riservabilità", poi si va al commissariato per una nuova audizione. Se anche alla seconda audizione la risposta è negativa, allora arrivi al consiglio di stato che però non ti risponde che dopo 5 anni. Ti prendono i documenti e sei passati per un controllo di polizia e non hai i documenti sei condotto in un *CPT centre di permanenza temporanea*.

Invece cosa è il Vipo?

Il *VIPO* è una forma di riduzione dei pagamenti, cioè paghiamo un terzo ad esempio su una fattura dell'ospedale.

Che tipo di formazione hai fatto, come ti sei inserito?

Ho seguito un corso di formazione come tecnico informatico. Sono arrivato in Belgio che non sapevo neanche cosa fosse un computer ed ora sono in grado di riparare da solo un computer senza bisogno di aiuto.

Nel 2002, visto che ho una moglie e formiamo una famiglia, ho fatto domanda e dopo tre anni siamo stati regolarizzati. All'inizio avevo un permesso temporaneo con l'obbligo di lavorare. Io ricevevo il *CPAS* e grazie all'articolo 60, mi hanno aiutato a trovare lavoro. Poi dopo 18 mesi avevo diritto al sussidio di disoccupazione. Questo sistema serve a non far rimanere troppo a lungo le persone nello stato di assistenza. Ma si passa sempre da un sistema di aiuto sociale ad un altro. Cioè si passa da un reddito minimo vitale quando non hai nulla al sussidio di disoccupazione quando perdi un lavoro e nel caso di bisogno comunque si torna al reddito minimo. Si entra in sistemi diversi di sostegno e si è pagati da un'altra cassa sociale.

Tu da beneficiario del CPAS, ora lavori in un CPAS. Ci spieghi come funziona?

Io lavoro al *CPAS* di Liegi come amministrativo, mi occupo dei senza fissa dimora e ci sono sempre più persone che si trovano in condizioni precarie. Noi facciamo di tutto per non fargli perdere i loro diritti. Arrivano da noi, gli fissiamo un appuntamento con l'assistente sociale, prima dell'appuntamento prepariamo un dossier, una scheda, seguiamo le pratiche amministrative, vediamo se ha diritto alla casa, controlliamo se ha già avuto questi benefici prima, se è stato ricevuto dall'assistente sociale etc. Il dossier serve affinché l'assistente sociale possa dirgli a quali diritti e benefici può accedere. Dal momento in cui gli viene riconosciuto il diritto al sussidio, alla casa o ad altri benefici si verifica se è il nostro *CPAS* ad essere competente per intervenire o se va indirizzato altrove. Solitamente è il *CPAS* della tua città che si fa carico del beneficiario.

Per aver diritto al reddito sociale del *CPAS* devi aver compiuto 18 anni. In Belgio tutti coloro che hanno 18 anni possono usufruire del reddito minimo, si tratta di un minimo vitale che danno a tutti. La prima condizione è non avere altre entrate o redditi, il diritto è individuale e bisogna dimostrare che i tuoi genitori non ti sostengono. Chi non ha alcuna entrata economica non può essere abbandonato, non si lascia per strada chi non ha niente.

Il *CPAS*, per esempio, paga anche il primo mese di affitto e un mese di cauzione, questo è detto premio di "installazione", tutti ne hanno diritto una volta nella vita. Bisogna passare prima per questo beneficio per chiedere poi una casa e un affitto. Questo beneficio di "installazione" è necessario affinché la persona possa veramente prendere una casa, comprare dei mobili, fare gli allacci della corrente etc.

E un cittadino extraeuropeo, come fa?

Un cittadino extraeuropeo deve in primo luogo trovare una casa, andare alla sede amministrativa e iscriversi. Non possiamo aiutarli se prima non hanno ricevuto il permesso di soggiorno. Una volta avuto il permesso di soggiorno il *CPAS* deve intervenire. Deve aiutare chiunque.

Ci sono uffici che si occupano di assegnare le "case sociali" per persone con

basso reddito e per accedere a queste bisogna avere il permesso di soggiorno, essere regolarizzati, provare con un attestato al CPAS di non avere entrate economiche. Dopo aver presentato questi documenti viene chiesto loro in quale quartiere si vuole vivere, se si è sposati, se si è soli, se ci sono dei figli. Non ve lo voglio nascondere, ma ci vuole un pò di tempo prima di avere accesso ad una casa sociale, a volte anche qualche anno. A me è capitato, nel 2004, che non avendo tutti i documenti, non avevo il diritto per presentare questa domanda, c'ho messo 7 mesi prima di prendere casa.

Quando abitavo nella casa privata pagavo un affitto di 400 euro per un bilocale. Oggi, avendo la casa sociale, ho due camere, un salone, bagno e cucina e pago 258 euro al mese di affitto che aumenterà in base al reddito che percepisco. Ogni sei mesi dobbiamo presentare la nostra busta paga ed in base ad un tariffario si calcolava l'aumento o meno dell'affitto. L'ultima volta ho avuto un aumento dell'affitto di 17 euro.

Al momento abbiamo una camera per il bambino se avremo un secondo figlio faremo domanda per avere una casa con tre camere e avremmo una priorità rispetto agli altri perchè abitiamo già in un appartamento pubblico, in una casa sociale.

Quali sono gli altri diritti a cui si può accedere?

Il biglietto del treno come dicevo, grazie al VIPO, lo paghiamo ridotto del 50%. Poi c'è l'articolo 27 che ci permette di accedere a spettacoli, concerti e musei pagando solo 1.25 euro e abbiamo diritto a due biglietti a persona dal CPAS. A noi per esempio ne danno 6 al mese, possiamo andare al circo col bambino, alla piscina, al cinema ci sono molti vantaggi...

Che difficoltà hai incontrato?

Io non ho avuto difficoltà, perchè prima del 2001 una persona non poteva restare oltre 4 mesi in un *centre ouvert*. Sono loro che mi hanno accompagnato ad un CPAS. Non ricordo se ci hanno accompagnato anche fisicamente per fare le richieste di accesso ai benefici.

Dopo tre mesi di sussidio sociale del CPAS senza interruzione il primo diritto aggiuntivo che si ottiene è quello del VIPO.

Come è cambiato poi il sistema?

Dal 2001, siccome sembravano esserci molte domande d'asilo il CPAS è stato cambiato con il diritto a ricevere aiuti materiali. Ovvero quando arriva un extraeuropeo o un richiedente asilo, viene portato in un *centre ouvert* e ci rimane fino a che viene regolarizzato. Ciò significa che oggi, a differenza di quando sono arrivato io, per essere regolarizzato avrei dovuto aspettare in un *centre ouvert* cinque anni, roba da matti... io so cosa è un *centre ouvert* e non concordo con l'idea di dare un "aiuto materiale". Rimanere dentro un *centre ouvert*, senza documenti, senza sapere quale è il tuo avvenire significa vivere nella paura. Per ciò che riguarda il CPAS, l'aiuto sociale, penso che non bisogna lasciare nessuno per la strada, bisogna farsene carico, dare un minimo vitale a tutti quelli che ne hanno bisogno.



Didier Brissa

*Sindacalista del FGTB
(Confederation Generale du
Travail de Belgique).*

Belgio

Puoi presentarti?

Mi chiamo Didier Brissa e lavoro presso il sindacato *FGTB* di Liegi. Mi occupo di organizzare sindacalmente coloro che sono in cerca di impiego: i disoccupati. Consiste nell'organizzarli in relazione alla difesa dei loro diritti collettivi in merito alle forme di protezione sociale. Quello che fa un sindacato in un'impresa privata con i lavoratori io lo faccio con dei disoccupati.

Come si chiama il sindacato?

FGTB (Confederation Generale du Travail de Belgique) ed è la seconda organizzazione sindacale in Belgio. Ci sono tre sindacati, la più grande è la *Confederation Catholic*, la seconda è la *FGTB* di ispirazione socialista.

Come funziona il sistema di protezione sociale in Belgio?

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale sono stati garantiti vari pilastri nell'organizzazione delle forme di protezione e sicurezza sociale: la pensione, la sanità, la sicurezza sul lavoro, il sussidio familiare, il sussidio di disoccupazione. Tutte le persone nate in Belgio hanno accesso a queste forme di sicurezza sociale. Quando un cittadino non ha accesso alla protezione sociale, ha diritto comunque ad un regime residuale organizzato attraverso i centri di assistenza sociale (*CPAS*).

Questi sono organizzati a livello comunale e garantiscono un reddito minimo di esistenza. Prima si chiamava *minimax* e ora si chiama reddito minimo di inserimento.

Come si accede a questi schemi?

Per quanto riguarda l'accesso al diritto alla sicurezza sociale, la porta di entrata principale è costituita dai genitori che vedono garantiti dei diritti per i loro figli, ad esempio in materia di sanità. Affinché ai figli stessi sia garantito l'accesso alla sicurezza sociale, questi devono aver finito il terzo anno di scuola superiore, in istituti tecnici e professionali, aver seguito il corso ma non per forza con successo e avere 18 anni. Se hanno fatto questi passaggi possono accedere al sussidio di attesa. Si tratta di un sussidio inserito nel quadro della sicurezza sociale, più basso del sussidio di disoccupazione "normale" di un lavoratore, perché que-

sto si ottiene dopo aver lavorato almeno un anno. I sussidi di disoccupazione sono variabili, cioè dipendono dalla composizione del nucleo familiare, cioè se sei capo famiglia e hai familiari a carico, se vivi solo, se sei coabitante;

Come si calcola il sussidio di disoccupazione normale?

Con l'ultimo salario lordo che si è ricevuto. Se il salario è stato basso, non si scenderà sotto una certa soglia, e se invece è stato alto ci sarà un tetto che non si può oltrepassare. Ciò significa che se avevi un salario molto elevato, riceverai un sussidio di disoccupazione in rapporto al tetto massimo consentito. Questo sussidio di disoccupazione in Belgio è illimitato nel tempo, anche se in via di principio. Dico in via di principio perchè recentemente si è instaurato un sistema di controllo che verifica se il beneficiario si occupa di cercare lavoro o meno. Se nell'arco di dodici mesi la persona non porta alcuna prova di aver cercato un lavoro, allora può perdere il sussidio.

E una volta perso il sussidio di disoccupazione?

Anche se questo accadesse, si ha comunque diritto a ricevere il reddito minimo di inserimento dal CPAS, il *minimax*.

Per riceverlo è sufficiente risiedere legalmente in Belgio. Anche i senza fissa dimora hanno diritto ad andare al Centro Pubblico di Assistenza Sociale del proprio comune per chiedere questi aiuti sociali minimi che equivalgono più o meno a 650 euro mensili a persona.

Come si fissa la cifra?

Corrisponde al minimo di esistenza in rapporto al nostro paese. Leggermente inferiore alla soglia di povertà. Anche se non viviamo bene con questa somma ci possiamo almeno sopravvivere, anche perchè questa è combinata con altri benefici.

Quali sono gli altri benefici?

A partire dal momento in cui si riceve questo reddito minimo, ci sono altri benefici: innanzitutto il *VIPO*. Le spese sanitarie sono gratuite o quasi e alcuni comuni rimborsano o pagano direttamente tali spese. Lo statuto *VIPO* permette di avere delle riduzioni anche sul trasporto pubblico. Il CPAS poi ha attivato quello che chiamiamo l'articolo 27: si tratta di biglietti gratuiti o a prezzo ridotto per l'accesso alla cultura. Insomma una serie di benefici diversi, diretti e indiretti che rendono possibile, combinando la somma del reddito minimo garantito, il *minimax*, che ci si possa organizzare per sopravvivere in maniera dignitosa.

Che ruolo ha il sindacato?

Nel sistema CPAS, assistenziale, il sindacato non ha alcun ruolo. Possiamo avere un ruolo solamente se al beneficiario viene rifiutato il reddito minimo dal CPAS. Se è iscritto al sindacato il nostro servizio giuridico può organizzare la difesa fornendo un avvocato gratuitamente per far valere i diritti del beneficiario. Possiamo dare solo questo tipo di servizio perchè in quel contesto non siamo intermediari, mentre nel caso dei modelli di sicurezza, come il sussidio di disoccupazione, noi serviamo da cassa di pagamento per il lavoratore. Ciò fa parte del modo in cui è strutturata la sicurezza sociale dal dopo guerra. Le

organizzazioni sindacali prima della seconda guerra mondiale hanno creato autonomamente delle casse di solidarietà che servivano per le pensioni, la sanità e la disoccupazione. Già prima della guerra esistevano dei sistemi pubblici anche se limitati per la pensione. Dopo la seconda guerra mondiale è stato creato il sistema di *welfare*. Le organizzazioni sindacali che erano fondatrici di queste strutture, hanno reclamato il diritto di poter intervenire. Volevamo mantenere un controllo e un monitoraggio su ciò che i governi stavano facendo. Dal momento in cui sono i lavoratori che finanziano la protezione sociale, il sindacato diceva: "noi difendiamo i lavoratori e vogliamo vedere cosa sarà fatto con questi soldi". Quindi il sindacato partecipa alla gestione della cassa di disoccupazione. C'è una gestione globale e condivisa della sicurezza sociale che chiamiamo: gestione paritaria tra sindacato, padroni e governo.

Come funziona il sussidio di disoccupazione?

Per quanto riguarda il sussidio di disoccupazione da lavoro, più del 90% di tali sussidi sono gestiti dall'intermediario, cioè il sindacato.

L'*ONEM* è l'organismo statale che serve a gestire le richieste di disoccupazione e dà l'autorizzazione al pagamento. È l'organismo che decide chi ha diritto e chi no. Ma lo dice sulla base di una scheda che è stata compilata e redatta dall'organizzazione sindacale. Quindi una persona che aveva un lavoro e lo perde, ricorre in primo luogo al suo sindacato, presso il servizio di disoccupazione, il sindacato preparerà questa scheda che sarà inviata all'organismo statale. Questo a sua volta darà l'assenso o meno al pagamento in base ai requisiti e ai documenti prodotti.

Per tutto ciò che riguarda la gestione del sussidio di disoccupazione c'è il Ministero Federale del Lavoro e il settore amministrativo che dipende dal Ministero del lavoro.

Quanto costa sostenere il sussidio di disoccupazione?

Il sussidio di disoccupazione occupa l'11% del budget totale assegnato alla protezione sociale che corrisponde a circa 50 miliardi di euro. L'*ONEM* versa una somma di denaro anche al sindacato per pagare i salari degli impiegati, l'infrastruttura (gli immobili, i computer, la carta), etc..

Come funziona il rapporto tra i sindacati ed i disoccupati?

Ci sono due modi: il primo è quando si lascia la scuola. Quando si finiscono gli studi, bisogna iscriversi al *FOREM*, un organismo regionale che fa la raccolta di domanda e offerta di lavoro e delle opportunità per la formazione professionale. Quando si è iscritti a questo organismo è previsto un periodo di stage di nove mesi prima del quale non si ha diritto a ricevere il sussidio. In generale due giovani su tre trovano lavoro entro i nove mesi, ma alla fine resta un terzo che non ha trovato lavoro. In quel caso sarà confermata presso il *FOREM* la sua richiesta di primo impiego e verrà al sindacato, se decide di passare attraverso un sindacato, per compilare la richiesta del sussidio d'attesa. Questo è regionalizzato, fa parte del decentramento amministrativo.

Il giovane quindi non avrà mai un contatto diretto con l'*ONEM*, se ha dei problemi avrà dei contatti con l'organismo regionale, con il sindacato, con la cassa di

pagamento *CAPAC* che è la cassa pubblica che sostiene l'*ONEM*. Lui compilerà la richiesta, il sindacato lo manda all'*ONEM*, questo darà la risposta finale e il richiedente riceverà il suo sussidio fino al momento in cui non trova lavoro.

Come ho già detto, tali sussidi sono illimitati nel tempo ed è per questo che non sono molto elevati.

E per i lavoratori flessibili?

Bisogna considerare due aspetti. Per passare dallo stato di reddito minimo a quello di disoccupazione bisogna aver lavorato per dodici mesi su un periodo di 18.

Oggi, in particolare i giovani, moltiplicano i piccoli lavori e hanno sempre più difficoltà a passare dal sussidio minimo a quello di disoccupazione. Quindi c'è una lotta da fare per rinnovare questo sistema ed oggi è molto difficile perché il rapporto di forza non è favorevole anche se abbiamo chi si occupa della difesa dei lavoratori interinali. Bisogna dire che in Belgio il 70% dei lavoratori è sindacalizzato. In tutta Europa i paesi scandinavi e il Belgio sono quelli che hanno il tasso più elevato di sindacalizzazione, sia perché c'è questo legame con il sussidio di disoccupazione, sia perché copriamo un campo molto esteso di difesa sindacale dei lavoratori.

L'altro aspetto sono i lavoratori part time. In questo quadro abbiamo ottenuto che quando una persona lavora solo a tempo parziale l'altra parte è coperta dal sussidio di disoccupazione.

Prendiamo il sussidio di disoccupazione più il complemento, perché la persona lavora, meno il salario. Se il calcolo è positivo, la persona beneficia della differenza. C'è sempre diritto ad una differenza quando si è capo famiglia, si ha talvolta diritto alla differenza quando si vive da soli, non si ha quasi mai diritto quando si convive. Perché? Perché, come spiegavo prima, rispetto alla situazione familiare si accede a diversi livelli di sussidio. Noi però combattiamo questo metodo, noi siamo per il diritto individuale perché quando tu lavori versi i contributi in quanto lavoratore. Dunque il beneficio al sussidio deve essere un diritto individuale.

Cosa succede a livello continentale?

A livello europeo siamo nella merda per diverse ragioni, perché non c'è alcuna volontà di costruire un Europa sociale. Siamo dentro un processo liberista e ancora non riusciamo a costituire realmente una forza sindacale a livello europeo. La confederazione europea del sindacato è troppo istituzionalizzata, i sindacati nazionali non finanziano sufficientemente la *CES*, che è finanziata all'80% dall'Unione Europea stessa. Come puoi far pressione sull'Unione Europea quando è lei che ti paga?

Il secondo aspetto è una nozione di base del modello sociale europeo come modello che attinge al capitale per ridistribuire la ricchezza. La ridistribuzione della ricchezza è fatta sia attraverso i servizi pubblici che attraverso il *welfare*. Non so cosa succede nei nuovi paesi dell'est, cosa hanno conservato di questo sistema. Personalmente trovo che il Belgio rappresenti uno dei modelli più interessanti, perché permette di creare legami sociali estesi a quasi tutta la popolazione e per quelli che non riescono a beneficiare del *welfare* abbiamo creato un regime che consente di entrare in questo sistema.

Cosa ne pensate come sindacato dell'idea di un reddito di base universale, di un *basic income*?

Come lo costruiamo? Lo costruiamo sulla base delle imposte. Le tasse ovunque, gravano sulle persone, non sulle imprese.

Le imprese pagano il 25% di tasse, una persona paga il 40% di tasse. Creando un sistema di reddito di base universale, i lavoratori partecipano molto di più al peso della sicurezza sociale che le imprese private. Oggi il *welfare* è alimentato al 90% dalle imprese e dai salari e il 50% di questo 90% sono le imprese che lo pagano.

Se avessimo un sistema di reddito universale, di un *basic income*, sarebbe tutto a carico dei lavoratori e le imprese non parteciperebbero più. Non siamo quindi favorevoli ad un'idea di reddito universale che sarebbe uguale per tutti. Siamo invece favorevoli ad un reddito che viene garantito a chi non può accedere al sistema di sicurezza sociale.

Il punto critico è ad esempio nel caso francese, se sei giovane e non hai lavoro non hai diritto a nessun tipo di reddito fino a 25 anni. Dai 18 anni, come vivi?

In Belgio non abbiamo questo problema perchè garantiamo il reddito a tutti quelli che non hanno accesso alla sicurezza sociale e in secondo luogo abbiamo permesso di accedere al *welfare* in base ai titoli di studio e non in base al lavoro. Dunque con un'articolazione dei due sistemi interni al nostro paese arriviamo sempre a garantire tutti.



Rutger Groot Wassink

*Sindacalista del FNV
e consigliere comunale di
Amsterdam.*
Olanda

Puoi presentarti?

Mi chiamo Rutger, sono uno storico di professione ma lavoro nel sindacato olandese, nel dipartimento "giovani e sistemi di protezione sociale". Sono membro del Consiglio Municipale di Amsterdam per il partito dei verdi.

Ci parli degli schemi di *welfare* olandesi?

In Olanda ci sono diversi schemi di assistenza sociale. Dopo due anni di lavoro nel caso di licenziamento o disoccupazione ti viene erogato un sussidio, per coloro che invece non lavorano viene erogato una sorta di reddito di base sociale. Si chiama *beinstand* ma non sono molti soldi.

Una sorta di *basic income*, di reddito di base garantito?

Non è un vero e proprio schema di reddito di base, cioè dato a tutti indistintamente, ma è un reddito sociale. Quando sei disoccupato e non hai più diritto a prendere il sussidio di disoccupazione, ti viene riconosciuto il diritto ad avere un reddito minimo dal governo.

Come già detto è chiamato *beinstand* che consiste in un'erogazione monetaria mensile di 600-700 euro. Se prendi questo reddito minimo sociale hai comunque l'obbligo di cercare lavoro.

Chi ne può fare richiesta, come funziona, chi lo eroga?

Tutti possono farne richiesta e accedere al reddito sociale, il *beinstand*, che è il livello più basso di protezione sociale che abbiamo in Olanda. Queste forme di protezione sociale sono decentralizzate ai governi locali che ridistribuiscono i soldi versati dallo stato. Quest'ultimo decide anche quale è la somma di denaro da erogare ai beneficiari. Inoltre abbiamo un sistema di bonus aggiuntivo per i bambini, se le tue entrate sono basse puoi ricevere un sussidio per la casa, è un sistema complesso. Tutti possono accedervi ma devono dimostrare di cercare lavoro e siccome i governi locali prendono i soldi dal governo centrale, questi cercano di convincere le persone a trovare lavoro, in modo che avendo meno beneficiari, indirizzano i soldi in altre spese.

Quindi si sta trasformando. Come?

Oggi in Olanda abbiamo il *Work First* che è un programma di attivazione al lavoro per far sì che le persone non usufruiscano del reddito sociale. Io sono totalmente contrario a questo programma, al *Work First*, perchè molte persone vengono obbligate ad accettare anche lavori stupidi pur di poter rimanere nei criteri per accedere ai sussidi. Ti dicono: "vai a fare questo lavoro e accumulerai esperienze per un lavoro successivo, farai esperienza per trovare un lavoro vero", ma in realtà troverai lavori non qualificati, ti fanno assemblare le bustine del tè. Anche il sindacato dei giovani, l'organizzazione per cui lavoro, è contrario perchè sappiamo che non serve a nulla, non accedi a lavori normali, ma ti obbliga a svolgere lavori flessibili e precari.

Per quanto tempo puoi usufruire di questo reddito sociale?

Puoi ricevere i soldi del reddito sociale per tanto tempo, ma sono pochi soldi. Ma puoi ricevere il benefit fino a 65 anni, cioè fino a quando ti danno la pensione di stato.

Quali sono le maggiori criticità?

Molti disoccupati non si iscrivono alle liste e nelle statistiche del governo non risultano, per cui non ricevono neanche il reddito minimo. Questo spesso succede perchè il sistema è complesso. Bisogna andare in un ufficio e dichiarare di essere disoccupato, di poter accedere al sussidio, poi ti metti in lista per ricevere i soldi, sei condizionato a cercare lavoro qualunque sia, oppure ad andare a scuola e molte persone non lo fanno. Così invece di andare a prendere il reddito sociale, con tutte le condizioni e gli obblighi che gli sono imposti, si danno alla criminalità o al lavoro nero.

Chi è che si occupa di queste cose?

Di solito è il servizio sociale che ad Amsterdam si chiama *DWI*. Abbiamo uno schema per cui fino a 27 anni non ricevi nessun reddito minimo se non lavori o non fai formazione. Questo servizio sociale ti aiuta a trovare qualche lavoretto e ti orientano verso la formazione. Devi sostenere dei colloqui di lavoro e devi compilare dei documenti che dimostrano che hai cercato lavoro.

In Olanda ci sono molti disoccupati?

In Olanda il tasso di disoccupazione giovanile è molto alto, circa il 6% e per i giovani è al 14.2%. Non sono cifre esatte perchè la disoccupazione tra i migranti in grandi città come Amsterdam è molto alta. Quando sei giovane, anche se hai una buona formazione, non è semplice trovare lavoro. Per questo molti giovani usufruiscono del sussidio sociale. Credo comunque che tutti vorrebbero lavorare e avere più soldi, perchè il sussidio sociale non è abbastanza.

Quale è la condizione dei lavoratori flessibili?

Per i lavoratori a tempo determinato, flessibili e per i *freelance* è ancora più difficile. Quando richiedi il sussidio sociale, ci vogliono due o tre mesi prima di riceverlo e la maggior parte di questi lavoratori nel frattempo ha già trovato un altro lavoro oppure un'altra cosa da fare. Abbiamo molti *temp workers* in Olanda, lavoratori flessibili, precari. Il nostro mercato del lavoro è parecchio flessibile e credo stia diventando un problema.

Quali sono le possibili soluzioni?

Rispetto agli altri paesi europei siamo uno dei paesi con il mercato del lavoro più flessibile e credo che c'è bisogno di una sorta di flexicurity. I lavoratori flessibili vogliono lavorare e vogliono farlo in maniera flessibile ma per loro non ci sono garanzie e non possono mettere da parte soldi per la pensione. Certo riceveranno la pensione di stato ma come *flex worker* e *temp worker* non riusciranno mai a risparmiare abbastanza o ad avere i contributi giusti per una pensione. E' vero che qui molti lavoratori flessibili guadagnano parecchio, ma la maggioranza di questi lavoratori si trova nel gradino più basso del mercato del lavoro.

Anche se possono beneficiare di altri schemi sociali, come ad esempio la casa e il sostegno per i figli, hanno grandi problemi comunque. Non gli viene riconosciuta la malattia.

E' difficile trovare un lavoro a tempo indeterminato?

L'Ufficio del Lavoro combina domanda e offerta, quindi cercano di trovarti un lavoro che combaci con la tua formazione, con i tuoi desideri, ma in pratica tutto ciò è molto difficile. Quindi ti spingeranno verso il lavoro temporaneo, ma è solo un modo per sopravvivere e non un modo per ottenere un lavoro stabile e continuo. Certo, fanno del loro meglio per trovarti un lavoro che ti piace, ma non è facile.

Il *basic income*, cioè l'ipotesi di un reddito di base incondizionato, come si potrebbe inserire in questo quadro?

Personalmente credo che questa possa essere una soluzione per molti problemi. Se cominciassimo ad introdurre il *basic income*, molti altri sussidi potrebbero essere interrotti. Se guardiamo alla somma che lo stato olandese spende per tutti questi sussidi diversificati, si tratta di circa 160 miliardi di euro l'anno. Se dessimo invece a tutti i cittadini olandesi 1000 euro al mese sarebbero 120 miliardi di euro l'anno. Sarebbe più economico e ci eviterebbe tutte le difficoltà che la burocrazia impone. Anche i *temp workers* ne sarebbero beneficiati. Nella società in cui viviamo oggi lo Stato deve assicurare un reddito garantito a tutti i cittadini perchè i bisogni di base delle persone come la casa, la formazione, la sanità, la cultura, dovrebbero essere erogati a tutti. Se hai un reddito di base puoi pagarti il cibo e la casa e se ti piace fare una cosa, un lavoro che ti piace, lo farai anche se prendi il *basic income*. Lavorare non vuol dire solo guadagnare, ma vuol dire anche sviluppo personale, soddisfare le proprie ambizioni, vivere la vita come desideri, essere attivi. Il reddito di base garantito a tutti darebbe più libertà di scelta

Quale è il dibattito politico sulle trasformazioni del *welfare state*?

C'è un forte dibattito rispetto al nostro sistema di protezione sociale e molti dicono che non saremo in grado di mantenere questo livello a lungo. Possiamo mantenere parte del livello del nostro *welfare* ma qualcosa deve cambiare. Ad esempio in Olanda abbiamo una pensione statale che prendono tutti, anche la regina.

Ci sono altri schemi di *welfare*, altre forme di sussidi?

Se hai un figlio ricevi un sussidio mensile così come per gli studenti esistono una

serie di agevolazioni. Abbiamo poi un'altra forma che si chiama il *WIK* che riconosce agli artisti un reddito minimo garantito per pagare l'affitto e mangiare. E' un tipo di reddito sociale di circa 500 euro mensili. La filosofia alla base di questo diritto al reddito è che gli artisti devono avere il tempo libero per creare e non devono essere costretti a lavorare tutta la settimana per sopravvivere. E' un buon sistema e fa in modo che gli artisti possono fare ciò che desiderano, cioè fare arte.



Philippe Defeyt

Economista e co -fondatore del partito ecologista. Partie Ecolo.

Belgio

Puoi presentarti?

Sono Philippe Defeyt e sono un economista. Sono membro e co-fondatore del partito ecologista, *Partie Ecolo*. Siamo stati nel governo federale e nel governo regionale vallone. Oggi siamo rappresentati a Bruxelles con il Ministro dell'Ambiente.

Come funziona il sistema di protezione sociale in Belgio?

Il sistema di protezione sociale, chiamato "modello continentale", è diviso in sicurezza sociale e assistenza sociale.

L'assistenza è destinata alle persone che non hanno alcuna forma di reddito e ricevono un aiuto dallo stato.

La sicurezza sociale è un sistema che assomiglia molto a quello olandese e tedesco, cogestito tra sindacati, imprenditori e governo che poi prende le decisioni finali. Fino ad ora le difficoltà finanziarie per garantire gli schemi di sicurezza sociale sono state modeste, anche se l'aumento dei disoccupati e il crescente numero dei pensionati sta ponendo delle difficoltà di spesa.

Abbiamo uno dei sistemi sanitari meno cari del mondo e tra i più efficienti. Un altro aspetto che caratterizza il Belgio è che abbiamo un sussidio di disoccupazione, relativamente basso, ma che può essere erogato per anni. In molti altri paesi, Francia e Germania ad esempio, dopo alcuni mesi il disoccupato perde il sussidio. In Belgio il disoccupato ne può beneficiare anche per quindici anni se dimostra che durante questo periodo ha cercato lavoro. Tutti coloro che non hanno entrate economiche e che non possono ottenere il sussidio di disoccupazione, hanno comunque diritto ad un reddito minimo che si aggira intorno ai 600 euro per un single e 900 euro per una coppia, al mese. Quando la coppia avrà dei figli, questi riceveranno il sussidio familiare e se hanno dei redditi bassi riceveranno un sussidio familiare supplementare.

Questo è quello che chiamiamo reddito d'integrazione sociale. Da qualche tempo il modello del *welfare* si va trasformando in *workfare*. Ciò significa che le persone che beneficiano del reddito sociale devono provare di volersi "integrare". Significa iscriversi ad una scuola e fare degli studi, seguire un corso di formazione, cercare lavoro, fare volontariato, insomma i beneficiari devono dimostrare di integrarsi nella società.

Quanti sono i beneficiari del reddito minimo e chi paga?

Circa 100.000 persone, cioè circa l' 1% della popolazione, beneficiano di questo reddito sociale di integrazione.

La parte più importante è pagata dal Governo Federale, ma sono i centri pubblici a livello comunale che distribuiscono i soldi. Lo Stato, non rimborsando tutto il costo, determina il fatto che i comuni non distribuiscono i sussidi troppo facilmente. Dunque il comune paga una piccola parte, ma l'essenziale è pagato dal governo federale.

Come si accede al reddito minimo?

Il reddito minimo di integrazione è erogato agli adulti sopra i 18 anni, ma se questi hanno dei figli, questi ultimi riceveranno il sussidio familiare più un supplemento.

Tutti coloro che beneficiano del reddito d'integrazione devono firmare un contratto. E' un accordo, con l'assistente sociale, di attivazione per la ricerca del lavoro, per seguire gli studi o riprendere gli studi, fare formazione o volontariato. Ma nei fatti i beneficiari dicono che queste condizioni diventano sempre più esigenti e quindi diventa sempre più difficile accedere ai benefici. A parte questo bisogna riconoscere che il sistema funziona relativamente bene. Esiste poi un altro sistema simile per le persone che hanno oltre 65 anni. Se una persona che non ha lavorato sufficientemente e che ha una bassa pensione, riceverà dallo stato un supplemento per arrivare comunque al reddito minimo.

Quando qualcuno che usufruisce del reddito minimo ritrova un lavoro, perderà questo reddito, il sussidio familiare, e pagherà delle tasse. Per esempio una mamma con due bambini che vive sola e riceve un reddito di integrazione, se torna a lavorare perde il beneficio.

Qual'è la relazione tra questi sistemi e il lavoro?

In tutti i paesi europei, il sistema di redistribuzione del reddito, il sistema di sicurezza sociale è stato concepito solo per le persone che hanno dei percorsi lavorativi stabili, che hanno un contratto a tempo indeterminato e che sono sposati. In sostanza è destinato solo a chi ha dei percorsi di vita stabili. Adesso, soprattutto per i giovani, i percorsi di vita sono sempre più instabili, quindi è necessario che il sistema di *welfare* sia concepito nuovamente e che si adatti rapidamente alle nuove esigenze. Per esempio quando qualcuno perde il lavoro o ritrova un lavoro, il sussidio familiare per i figli deve continuare ad essere versato, oppure chi perde il lavoro non deve aspettare tre mesi per avere il sussidio, etc. Al momento il sistema di protezione sociale che abbiamo non è ben concepito per i nuovi lavoratori e le nuove esigenze. Ci sono troppe attese, difficoltà amministrative, carte da riempire a fronte del fatto che ci troviamo ad affrontare percorsi che si possono definire 'caotici'. Oggi ho un lavoro, domani non lavoro, vivo con qualcuno, lascio questa persona, etc.

Questo dibattito in Belgio non si è ancora sviluppato molto.

Comunque in Belgio chi ha un lavoro interinale, un contratto a tempo, o difficoltà di continuità di reddito ha diritto al sussidio di disoccupazione, così come i giovani che non hanno mai lavorato hanno diritto, dopo un periodo di attesa di nove mesi, al reddito minimo di inserimento.

Alcuni ricercatori dicono che in Belgio l'ostacolo al lavoro non è solo finanziario

o amministrativo, ma anche quella che viene definita “trappola della disoccupazione”. Il rischio è che il sussidio di disoccupazione, soprattutto per le persone con figli a carico, essendo relativamente alto rispetto ad altri paesi, fa sì che un lavoro umile e mal pagato viene spesso rifiutato. Questo determina il fatto che una persona guadagna meno quando lavora e quindi non si attiva per il lavoro.

Quale è il dibattito politico oggi?

Il dibattito politico si muove anche su altri terreni. La destra dice di risolvere il problema abbassando le tasse, a sinistra si dice che si risolve il problema aumentando i salari. Nei fatti questo non accade perchè a coloro che hanno redditi bassi le tasse non vengono richieste, quindi non possiamo diminuire le tasse a chi non le paga e rispetto all'aumento dei salari c'è un'opposizione forte delle imprese.

Al momento il dibattito si orienta sull'idea di dare un bonus di 100 euro in più a chi trova un lavoro anche mal pagato.

Ma c'è un'altra questione: “se vivo con qualcuno e ritrovo lavoro, cosa succede al mio convivente?”. In qualche caso i partner perdono il sussidio. Questo sta creando separazioni artificiali nelle coppie, che fingono di vivere in case differenti così da avere più sussidi e agevolazioni. In alcune regioni questo è un vero problema perchè il fatto che le persone si separano in maniera artificiale crea una pressione sul mercato degli affitti che tendono ad aumentare.

Cosa si dovrebbe fare?

Il problema è che in una società libera le persone devono essere in condizione di fare le proprie scelte di vita, vivere da soli, in due, tre, non può essere penalizzante. Questo si chiama controllo sociale. Il nostro sistema si basa su questa vecchia idea del matrimonio, in cui la coppia è composta da un uomo e una donna e che questa coppia avrà dei bambini, che resterà insieme negli anni e che l'uomo è il solo a lavorare. E' un sistema superato e il nostro sistema di sicurezza sociale non si è ancora adattato a questi cambiamenti della vita delle persone.

Ma quanto costa il reddito minimo?

Bisogna dire che il reddito minimo costa poco. Nell'insieme dei costi generali del *welfare* si tratta di noccioline, sono circa 700 euro al mese per 100.000 persone. Non è un problema di finanziamenti. Se domani dovessimo passare ad un sistema di reddito universale, di *basic income*, il finanziamento sarebbe di tutt'altra portata.

Quali sono le difficoltà e i passaggi per arrivare a promuovere il *basic income*, il reddito di base universale?

Il dibattito sul reddito universale in Belgio non è centrale. C'è stato un dibattito molto vivo fra il 1985 e il 1993. I sindacati non lo vogliono, non c'è nessun partito politico, neanche i verdi, che oggi sostengono il *basic income*, fatto salvo Vivente, una piccola organizzazione delle fiandre, associato al partito del primo ministro.

La prima cosa sulla quale riflettere è capire i costi e poi rendere questi diritti di sicurezza sociale diritti individuali. Un uomo, una donna, un giovane una persona anziana ha diritto a una protezione sociale in quanto esiste, non perchè lavora, non

perchè vive con qualcun altro etc. In secondo luogo si tratta di fare in modo che qualunque sia il reddito minimo di integrazione sociale, disoccupazione, familiare, di invalidità, il reddito di base permanga anche quando si trova lavoro. Basterebbe dare un *basic income* di 200 -300 euro garantiti anche se si lavora. Sarebbe un primo passo per far comprendere l'importanza di un reddito di base universale.

La terza cosa che sarebbe garantire un reddito a tutte le persone che hanno meno di 18 anni indipendentemente dalla situazione economica dei suoi genitori. Si tratterebbe di un diritto personale, individuale. Se seguissimo queste tappe non saremmo lontani dal costruire un sistema di *basic income* universale. Questo si può fare a partire dal sistema di sicurezza sociale già presente oggi. Non bisogna cambiare tutto dall'oggi al domani.

In ogni caso quello che è più importante è una scelta di carattere filosofico. In una società moderna come la nostra le persone devono poter fare quello che desiderano. Non possiamo accettare che una società moderna come la nostra costruisca forme di controllo sociale sulle scelte private delle persone.

E le risorse finanziarie?

Anche la questione delle risorse come sempre è alla fine una questione politica. Abbiamo deciso di spendere 5 miliardi di euro per ridurre i contributi versati dalle aziende e di investire 4 miliardi per ridurre le tasse. 5 più 4 uguale a 9 miliardi di euro. Non credo dunque che manchino i soldi. Quando un paese come il Belgio riesce a trovare 9 miliardi l'anno per ridurre le spese sociali e le tasse, penso che si possa affermare che con una volontà politica, si possono trovare le risorse per finanziare le prime tappe verso il *basic income*. Calcolando i risparmi che si possono fare in materia di sussidi di disoccupazione, pensioni, sussidi familiari, semplificazione amministrativa, potremmo pagare oltre la metà di un *basic income*. I partiti di destra in Belgio chiedono una nuova riforma fiscale che costerà circa 6 miliardi di euro. Con 6 miliardi di euro si potrebbe finanziare qualcosa di significativo, almeno le prime tappe di cui parlavo prima.



Ruud A. de Mooij

Program manager welfare state. CPB (Central Planning Bureau) Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Olanda

Puoi presentarti, che lavoro fai?

Mi chiamo Ruud de Mooij, sono un manager del CPB (*Central Planning Bureau*) che è un istituto che lavora per il governo ma è un organismo indipendente. Facciamo analisi e valutazioni economiche sulle politiche governative. Non diamo raccomandazioni di carattere politico ma analisi che aiutano i politici a comprendere quale impatto creano le loro scelte politiche sull'economia.

Abbiamo recentemente pubblicato uno studio sul futuro del *welfare state* olandese ed abbiamo individuato tre funzioni chiave: la prima è la distribuzione tra le persone, in particolare tra ricchi e poveri, per alleviare la povertà e l'ineguaglianza nella società; la seconda riguarda il rischio che le persone corrono e la loro difficoltà a sottoscrivere un'assicurazione privata: rischi sul lavoro, disabilità, disoccupazione; la terza funzione riguarda la continuità di reddito nel ciclo della vita.

Per ognuna di queste funzioni il governo adotta degli schemi: per esempio per lo schema di redistribuzione il governo adotta dei *welfare benefit*, dei sussidi sociali garantiti per le persone che non hanno alcun reddito. Questo significa che si provvede ad erogare sussidi per la casa, un sostegno per le spese sanitarie, un reddito minimo per tutti i bambini, etc.

Abbiamo diversi schemi: un sussidio per i periodi di disoccupazione, per i disabili, per le pensioni. Poi c'è una pensione di base per contrastare la povertà fra gli anziani, ma ci sono anche molte altre forme come ad esempio un sostegno per gli studenti che ricevono dei sussidi monetari per coprire i costi durante il periodo degli studi, ed una varietà di altri interventi.

La soglia per accedere a questi *benefit* di base è di circa 13.000 euro all'anno. Se guadagni fino a questa cifra puoi chiedere il sussidio sociale, la casa etc.

Come si sta evolvendo il *welfare state*?

Negli ultimi decenni sono state fatte delle riforme centrate molto di più sulla politica di integrazione dei disoccupati nel mercato del lavoro. Si richiede ai disoccupati di cercare lavoro. Quindi c'è un forte monitoraggio affinché questi cerchino e accettino i lavori che le agenzie gli offrono. Se li rifiutano ci sono una serie di sanzioni. Ci sono anche altre misure che passano attraverso programmi di rein-

tegrazione. Speciali agenzie che tramite i soldi pubblici erogano la formazione per i disoccupati o danno soldi ai datori di lavoro per farli assumere. Sono chiamate politiche attive sul lavoro.

In Olanda avevamo una legislazione sulla protezione del lavoro molto rigida ed era difficile per le aziende licenziare le persone. Questo determinò la difficoltà ad assumere nuove persone. Quello che gli imprenditori quindi hanno fatto è stato assumere le persone con contratti temporanei, così non dovevano affrontare le rigide protezioni sul lavoro.

Che ruolo ha il lavoro temporaneo, si sono pensate a forme di protezione per questi lavoratori?

Dagli anni '80 si è diffuso enormemente il lavoro temporaneo. Le agenzie di collocamento pubblico e privato sono aumentate ed il numero di lavoratori temporanei in Olanda è cresciuto tremendamente. Le differenze tra lavoratori temporanei e lavoratori regolari stava crescendo e divergendo troppo. E' stata fatta una legge per migliorare i diritti dei lavoratori temporanei ed ora questi hanno diritti simili ai lavoratori regolari. Sia nei pagamenti, sia per i diritti pensionistici. Se hai una breve storia lavorativa è difficile avere accesso ai sussidi di disoccupazione, ma se hai avuto una serie di lavori temporanei uno dopo l'altro ora puoi accedere a questi benefici. I lavoratori temporanei e flessibili quindi possono ricevere il sussidio di disoccupazione come gli altri lavoratori regolari. Tutti hanno diritto al livello minimo di sussistenza per tutta la vita.

Chi finanzia i diversi schemi di welfare?

La parte più onerosa, specialmente quella redistributiva quindi l'assistenza ai figli, il sussidio per gli studenti, il sussidio minimo, la casa, sono tutti finanziati dalle imposte generali. Sono soldi che lo stato redistribuisce attraverso questi schemi di assistenza sociale.

Mentre gli schemi di sicurezza sociale, come il sussidio di disoccupazione, sono pagati dai contributi dei lavoratori e dai datori di lavoro. Anche gli schemi per i disabili e le pensioni sono finanziati con i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro.

In Olanda abbiamo un sistema misto: ad esempio i *benefit di welfare* sono allocati a seconda delle entrate familiari. Se hai un partner ricco non li puoi richiedere, così come i sussidi per la casa li puoi richiedere se il tuo reddito familiare è basso.

Il nostro sistema di imposte è individualizzato, paghi le tasse sulla base delle tue entrate individuali e non familiari come avviene ad esempio in Germania.

Chi amministra gli schemi di welfare?

L'Olanda è un piccolo paese e la maggior parte delle leggi sono nazionali, ma per quanto riguarda il sistema di *welfare* non sono le autorità nazionali che lo gestiscono ma le amministrazioni municipali. Il governo centrale dà i soldi ai comuni destinati all'assistenza per i cittadini. Sono responsabili direttamente gli enti locali, quindi se risparmiano li possono destinare per altre spese. Questo sta cambiando il comportamento delle amministrazioni locali che rischia di non occuparsi più di erogare assistenza sociale, ma di risparmiare per poter investire altrove.

Quali differenze ci sono tra questi benefit, questi sussidi e il *basic income*?

Dipende da come definisci un reddito di base, un *basic income*. Se lo definisci come un reddito minimo garantito, che puoi implementare attraverso gli schemi di *welfare*, tutti gli schemi che abbiamo qui in Olanda sono mirati ai poveri. Se vedi il *basic income* come un reddito per tutti, anche per chi ha un buon lavoro, allora sarebbe troppo caro e dovrebbe essere finanziato dalle tasse che aumenterebbero vertiginosamente. Inoltre le persone comincerebbero a lavorare di meno, pensando di ricevere un reddito comunque. Nel nostro studio abbiamo analizzato le ipotesi di *basic income* ed è risultato un sistema troppo caro paragonato al sistema olandese, molto mirato ad affrontare le difficoltà di gruppi sociali specifici.

La maniera ottimale per ridistribuire il reddito è quella di erogare un reddito alle persone che non possono lavorare. Bisogna evitare che queste cadano in povertà. Questo è uno dei principali obiettivi del *welfare state*. Se si danno troppi soldi a queste persone non li si incentiva a lavorare. Quindi bisogna provvedere a un sostegno al reddito mirato. Ricevi dei soldi dal tuo governo, dalla società per sopravvivere ma allo stesso tempo ti aspetti che queste persone si attivino per cercare lavoro, che partecipino, che siano in grado di partecipare alla propria educazione. Ricevi dei sussidi se non hai un reddito decente con cui vivere, ma se le persone cercano di trovare un lavoro e non guadagnano molto, e quindi la differenza tra il sussidio e il salario è minima, non conviene a queste persone accettare un lavoro. Dovremmo essere sicuri che queste persone siano incentivate ad accettare un lavoro

Cosa avverrà in futuro?

L'Olanda aveva un grande *welfare state* nei primi anni '60. Era enorme e si è ampliata negli anni '70 e '80. Più del 60% di tutto il nostro PNL era speso dallo Stato per il *welfare state*. Poi ci siamo resi conto che era troppo esteso e che causava dei disincentivi a lavorare. Specialmente per le persone meno qualificate, perchè la differenza tra i sussidi e il salario da lavoro era così bassa che non gli conveniva accettare un lavoro. Per lo stesso reddito potevano godersi il loro ozio e andare a pescare! Bisognava cambiare e da quel momento è stato drammaticamente ridotto. Per le persone con basse qualifiche la disoccupazione è diminuita anche se è oggi ancora presente.

Per le donne le invece le cose stanno cambiando. L'Olanda aveva una bassa partecipazione delle donne rispetto ad esempio ai paesi scandinavi. Durante gli anni '90 invece c'è stata una crescita enorme delle donne nel mercato del lavoro e riforme recenti cercano di incoraggiare la loro partecipazione attraverso sussidi per l'assistenza ai figli. Una combinazione tra lavoro e cura dei figli.

La disoccupazione giovanile non è un grave problema, anche se a partire dal 2001 abbiamo avuto una forte recessione. La disoccupazione giovanile ha ripreso a crescere di nuovo e il governo olandese ha preso delle misure per incoraggiare i datori di lavoro ad assumere i giovani.

Oggi il dibattito politico è incentrato su come affrontare l'invecchiamento della popolazione. Il numero dei pensionati raddoppierà rispetto al numero dei lavoratori e questo pone un problema finanziario e nuove norme di giustizia intergenerazionale.

Si incentivano gli anziani a lavorare di più, a non smettere di lavorare all'età di 56 anni, ma almeno fino a 65, riformando il sistema di tassazione privilegiandoli.

Quale è il ruolo dei sindacati?

I sindacati in Olanda hanno un ruolo importante, non solo nelle trattative per i salari tra datori di lavoro e lavoratori, ma anche nel dibattito politico. Il modello olandese è chiamata il "modello della società del consenso".

Quale sarà lo scenario europeo?

Dal mio punto di vista ci sono troppi e diversi sistemi europei di *welfare state*. A volte si distingue tra il modello nord europeo, del sud, quello continentale e il modello anglosassone. Ad esempio il quest'ultimo è destinato in particolare alle fasce più povere mentre quello scandinavo prevede una serie di sostegni per la maggior parte delle persone. Credo che queste differenze rimarranno perchè i paesi hanno diverse storie, priorità e sensibilità. I paesi scandinavi sono molto più omogenei della società francese o inglese. Credo che sarà difficile costruire un unico sistema europeo. Ci saranno forse delle convergenze perchè si possono replicare delle buone prassi, infatti si riscontra già oggi un ruolo crescente degli incentivi e in ogni paese le politiche attive sul lavoro stanno diventando molto importanti.

Secondo te come si può intervenire sulla flessibilità del mercato del lavoro?

Si potrebbero avere meno protezioni sul lavoro provvedendo a schemi di sostegno nei momenti di disoccupazione. Non credo ci sia una contraddizione tra un mercato del lavoro più flessibile e un dignitoso *welfare state* con buone protezioni sociali. Si potrebbero introdurre "*inwork benefits*" per le persone che hanno salari bassi. Significa creare forti riduzioni sulle tasse per chi guadagna meno. Questo è un incentivo a lavorare. Se ciò avvenisse non avrebbero bisogno di un reddito minimo garantito.



Loek Groot

*Leerstoel Economie van de
Publieke Sector Utrecht
School of Economics.*
Olanda

Puoi presentarti?

Mi chiamo Loek Groot, sono professore all'Università di economia di Utrecht, sono sia filosofo che economista. Ho curato alcune pubblicazioni e uno studio sul *basic income* e la disoccupazione.

Quale è il quadro del *welfare state* europeo?

Seguendo la scuola danese, si dice che in Europa ci sono tre tipi di *welfare state*: il primo è quello liberale, ad esempio in Inghilterra e Stati Uniti dove è chiamato anche *welfare state* residuale; poi c'è quello cooperativo o continentale come in Austria, Francia, Italia, Germania; il terzo è il *welfare state* di formazione socialdemocratica, di tipo scandinavo o universale.

Che cosa accomuna tutti questi modelli?

Quello che accomuna tutti e tre i modelli è il legame con il lavoro salariato. Tutti i benefici della protezione sociale sono legati al lavoro. Se hai una pensione la ottieni perchè sei troppo vecchio per lavorare, se hai dei sostegni per la malattia è perchè sei troppo malato per lavorare, se sei disabile è perchè sei disabilitato al lavoro, se prendi il sussidio come studente è perchè ti serve a prepararti ad entrare nel mercato del lavoro.

Tutti e tre i tipi di *welfare state* sono legati al lavoro retribuito ma quello che il *Cultural Planning Bureau* olandese ha evidenziato nelle sue ricerche è che tutti i tipi di lavoro non retribuito, di cura, a casa, volontario sono altrettanto importanti del lavoro retribuito. Il lavoro retribuito e quello non retribuito sono dunque ugualmente importanti. Per esempio in Olanda le donne che ricevono un sussidio per i figli piccoli, devono cercare comunque lavoro, così come tutti i lavoratori di 55 anni o più anziani che ricevono un sussidio sono condizionati a fare lavoro volontario, oppure sono obbligati a cercare un nuovo impiego, qualunque sia. C'è un enorme pregiudizio che non permette di riconoscere come lavoro anche il lavoro non retribuito.

Come si potrebbe valorizzare questo lavoro non retribuito?

Se adottassimo il modello del *basic income*, cioè di un reddito garantito univer-

sale per tutti, ognuno potrebbe decidere se preferisce fare un lavoro salariato o fare altro, potrebbe scegliere se lavorare part time o solo alcuni periodi della propria vita, prendersi cura dei propri genitori o ritirarsi dal mercato del lavoro.

Quindi ci sono differenze sostanziali tra un *basic income* e le forme di *welfare*, anche più avanzate. Ci parli di queste e del dibattito in merito all'introduzione di un *basic income*?

Negli anni '50-'60 in Europa non esisteva alcun dibattito sul *basic income*. All'inizio degli anni '70, con la crisi petrolifera, l'economia è crollata e in quel momento è nato un dibattito molto forte intorno all'idea dell'introduzione di un reddito di base universale e incondizionato. Questo dibattito legato all'emergente disoccupazione pone il tema della giustizia compensativa. Così come oggi poniamo la questione dei lavori precari e mal retribuiti. Se ci fosse un reddito di base garantito, un *basic income*, il lavoratore potrebbe dire al suo manager: "se non mi offri un lavoro decente o uno stipendio decente semplicemente non lavorerò nel centro commerciale". Si può dire che un buon sistema di sicurezza sociale è la condizione più importante per rompere qualsiasi ricatto.

Potete vederlo molto chiaramente negli Usa. Lì c'è un sistema di *welfare* molto austero, con sussidi molto bassi e un approccio molto forte al *workfare*. La posizione dei lavoratori è sfavorevole perchè i datori di lavoro sanno che l'alternativa è quella di venire inseriti in un regime di *welfare* molto duro e pieno di condizioni e obblighi. Quindi l'esistenza di questi nuovi poveri negli Usa è l'altro lato della medaglia di un cattivo sistema di *welfare*.

Il *basic income* sarebbe quindi una garanzia economica garantita per le persone che si trovano nel gradino più basso nel mercato del lavoro. Sarebbero loro i veri vincitori. Quindi il maggior vantaggio del *basic income* non è di permettere alle persone di non lavorare, ma di migliorare il rapporto di forza per chi si trova in fondo alla catena del mercato del lavoro: i lavoratori dei centri commerciali e delle catene, lavoratori flessibili, temporanei, precari perchè possono comunque avvalersi di un reddito di base garantito e non essere continuamente ricattati.

Credo che questa proposta per il *basic income* è rilevante per il *welfare state* europeo. Se non c'è lavoro per tutti, perchè spingere le persone a cercare lavori mal retribuiti? Perchè invece non dare un reddito di base a tutti? Questo permetterebbe alle persone di fare qualcosa di diverso, prendersi cura dei propri genitori o dei loro figli, rimanere a studiare più a lungo, fare attività sociali.



Philippe Van Parijs

Chaire Hoover d'éthique économique et sociale Université catholique de Louvain; Harvard University department of philosophy. Tra i fondatori del BIEN (Basic Income Earth Network).
Belgio

Puoi presentarti? Ci parli del *Bien*?

Mi chiamo Philippe Van Parijs e insegno in Belgio. Il semestre primaverile insegno all'Università di *Harvard*. Sono a capo del Dipartimento di Economia ed Etica Sociale all'università cattolica di *Louvain*.

Sono tra i fondatori del network del *BIEN* (*basic income earth network*) nato nel 1986 come *basic income european network*. Lo stesso acronimo, *Bien*, è stato reinterpretato quando il network europeo è diventato mondiale.

Lo scopo della rete per il *basic income* era di aggregare accademici ma anche attivisti, giornalisti, persone che sono attive nel dibattito pubblico e che avevano un interesse per il *basic income*, ovvero l'idea di un reddito di base universale, da garantire incondizionatamente, a tutti i cittadini.

Come funziona e quali sono gli obiettivi del network per il *basic income*?

Il network funziona nel seguente modo: ogni due anni c'è un congresso in località diverse, europee e non. Il *Bien* pubblica una *newsletter* ogni due mesi e informa le persone del network sulle iniziative nei diversi paesi del mondo: lavori accademici, le ultime ricerche fatte sugli effetti economici, proposte, discussioni etiche, aspetti sociologici o le prospettive politiche. Altro obiettivo del network è quello di diffondere informazioni sul pensiero e sulle idee relative al *basic income*. Recentemente e in forma crescente ci si è concentrati sulle strategie da attuare o sulle proposte fatte in alcuni paesi che assomigliavano al *basic income*.

Dunque il *basic income* è qualcosa di diverso dalle forme di *welfare* e di reddito sociale presenti in molti paesi europei?

E' molto importante distinguere chiaramente le forme convenzionali e tradizionali di reddito minimo che esistono nella maggior parte dei paesi membri dell'Unione Europea, ma non in Italia, da una parte e il *basic income* dall'altra. La prima differenza è che un reddito minimo tradizionale è riservato a quelle persone che hanno un reddito al di sotto di un certo livello, il sussidio è destinato solo ai poveri.

Nel caso del *basic income* questo è erogato universalmente: tutti gli individui lo ricevono indipendentemente dal proprio reddito, ciò non vuol dire che renderà i

ricchi più ricchi di quello che sono, perchè ci sarà bisogno di una riforma delle tasse che implicherà che i ricchi finanzieranno il proprio *basic income*.

Il *basic income* è un diritto individuale, se e quanto ricevi è indipendente dalla tua situazione familiare, se convivi, sei sposato o vivi da solo, non importa, ricevi comunque una somma base sempre.

La terza differenza, che ha creato un forte dibattito, è che non ci sono condizioni rispetto alla volontà di lavorare. Si riceve il *basic income* anche se si è un lavoratore, autonomo o salariato, o se involontariamente disoccupato o ci si prende cura dei figli, o uno studente. Qualunque sia la tua situazione puoi ricevere il *basic income*.

Secondo gli schemi attuali e convenzionali, come l'*Rmi* (il reddito minimo di inserimento) francese, c'è una contropartita in cambio: ricevi il reddito minimo solo se sei disposto a lavorare.

Il *basic income* invece è universale, è individuale ed è assegnato senza aspettarsi una contropartita in termini di lavoro o di volontà di lavorare.

Quanto dovrebbe essere la somma da erogare per un reddito di base universale?

La somma di denaro elargita dipende dal paese, dal suo sistema corrente in merito ai trasferimenti e dal suo sistema di tassazione. Dipende anche se stiamo parlando di misure da implementare immediatamente, sul breve periodo, o se pensiamo ad un'idea di lungo periodo. Se stessimo, per esempio, per introdurre un *basic income* in un paese come l'Italia, dove ci sono molti trasferimenti monetari già esistenti, penso alle pensioni e anche a modesti bonus per i bambini, credo che la più saggia riforma consisterebbe nell'introdurre un *basic income* anche modesto ma universale. Senza bisogno di rimpiazzare le pensioni si può dire che il livello più basso delle pensioni corrisponde ad un reddito di base incondizionato. Il resto di quello che ricevi rimane legato ad alcune condizioni tipo quanto hai lavorato e guadagnato in passato.

Quale è la relazione tra il *basic income* e il lavoro e in particolare con le nuove forme di lavoro flessibile?

Uno dei nostri membri fondatori, Guy Standing, che è un economista dell'*ILO* (*International Labour Organization*), sostiene che bisogna trovare un nuovo patto che possa rendere possibile e accettabile la flessibilità del lavoro ma allo stesso tempo aumentare la sicurezza sociale. Uno degli effetti del *basic income*, economicamente parlando, sarebbe quello di facilitare qualsiasi forma di lavoro part time e volontario. Ciò significa ridurre il tempo di lavoro quando è necessario fare della formazione o cambiare lavoro, renderebbe possibile ridurre il proprio tempo di lavoro destinandolo ai figli.

Il *basic income* è una delle componenti del tipo di *welfare state* di cui abbiamo bisogno oggi, che rende possibile la flessibilità e le garanzie sociali.

Molti dicono che un *basic income* potrebbe portare molte persone in uno stato di inattività.

L'obiettivo di un *basic income* non è quello di aumentare il numero di persone passive. Il *basic income* è la componente centrale di una forma di *welfare state*

attivo, di una forma di stato sociale che significa più attività, più persone attive, che li ripaga in senso materiale e immateriale.

A cosa altro può essere collegato un reddito di base universale?

Il *basic income* può essere concepito come erogazione monetaria, ma si può pensare anche in senso più ampio, in forma indiretta come ad esempio la garanzia sanitaria. E' perfettamente compatibile con politiche di sussidi per la casa per alcune categorie di persone. Ma il *basic income* è essenzialmente un trasferimento monetario elargito a tutti.

Quali sono le difficoltà maggiori per introdurre un *basic income*?

Ci sono diversi ostacoli e variano da un paese all'altro. Ostacoli pedagogici e didattici. Molte persone dicono: "daresti il *basic income* a Berlusconi? Ad ogni ricco nel paese? Abbiamo così poche risorse pubbliche e le sprecheremmo dandole alle persone che non ne hanno bisogno?". Quindi il nostro primo compito è chiarire queste incomprensioni. Certamente Berlusconi o qualsiasi altra persona così ricca riceve già un dono implicito, ma viene dato anche a loro perché questo garantirà un reddito su cui i poveri possono contare.

La seconda obiezione è di natura morale. Molti socialdemocratici dicono: "niente di male nel ridistribuire il reddito ma le persone devono meritarselo, devono lavorare", dicono "volete ricompensare le persone che sono pigre, non è giusto...è economicamente possibile ma è moralmente inaccettabile". Si può rispondere loro dicendo che se accettiamo il principio che solo le persone che lavorano debbano essere ricompensate sulla base del lavoro, chi ricompensa tutto il lavoro che viene fatto nella società senza essere retribuito che è molto importante? Tutto il lavoro della riproduzione che non è attualmente ricompensato e dovrebbe esserlo? Soprattutto riconoscendo la produzione di tutte le persone che lavorano a questa fantastica accumulazione di progresso tecnologico, capitale e *know how*, anche organizzativo, nella società. Il *basic income* sarebbe solo un piccolo contributo a questo enorme lavoro prodotto e non riconosciuto. Il *basic income* non prende i frutti del lavoro di alcuni per darli ad altri, ma consiste nel dire che ne prenderemo delle parti distribuendole in maniera egualitaria.

C'è anche una questione economica e di gestione?

C'è l'ostacolo economico e amministrativo che è: "possiamo pagarlo? non è troppo caro?". A questa domanda non può essere data una risposta generale, si può rispondere solo con proposte specifiche.

In molti paesi però il *welfare state* sta cambiando verso nuovi schemi. Quali sono?

Negli ultimi anni ci sono vari paesi europei che stanno introducendo nuove misure di *workfare*, cioè con il condizionamento al lavoro per le persone che ricevono sussidi di disoccupazione. E' una risposta ad un problema reale visto che i sistemi di *welfare state* rischiano di indurre passività. Quindi non solo non hanno risolto il problema della disoccupazione ma hanno generato delle trappole. Le persone o le famiglie che avevano basse qualifiche che ricevevano un decente reddito sociale hanno perso molti dei loro benefici. Sono stati obbligati ad accet-

tare qualsiasi tipo di lavoro, anche se pagato male o part time. Questa è stata chiamata "trappola di disoccupazione" o "trappola di povertà".

Come si può intervenire per promuovere un *basic income* in Europa?

In paesi come l'Olanda il dibattito è cominciato alla fine degli anni '70 e in maniera più attiva negli anni '80. Si instaurarono alcuni schemi molto interessanti, come le pensioni di base, il sussidio per i bambini, il reddito minimo, la riduzione di tasse per i bassi redditi. Se le mettiamo tutte insieme si crea praticamente una sorta di reddito di base. Ci sono molti altri paesi dove ci sono movimenti che vanno verso la stessa direzione. Esistono campagne e dibattiti come in Germania o in Spagna. Con sorpresa c'è stato uno sviluppo significativo anche in paesi lontani e diversi come il Brasile e il Sudafrica.

Anche in Brasile?

In Brasile ho avuto l'opportunità di essere invitato dal presidente Lula per la firma di una proposta di legge fatta dal senatore Supplici. Il primo articolo diceva: "si garantisce un reddito universale per ogni residente brasiliano". Se avessi letto solo il primo articolo avrei pensato che era il primo paese al mondo così grande, con 150 milioni di abitanti, che introduceva il *basic income*. Ma dopo aver letto l'articolo 4 che dice che sarà "introdotto gradualmente cominciando da un reddito familiare" significa che di fatto stiamo parlando di un reddito minimo sociale, tra i più tradizionali. E' significativo comunque che è stato formulato in questo modo. Questo ha aiutato a riunificare una serie di schemi diversi in uno solo che si chiama "*bolsa familia*". E' un'opportunità reale che va verso la direzione di un vero *basic income*.



Yannik Vanderbroght

*Chargé de recherches
FNRS. Chaire Hoover
d'éthique économique et
sociale Université catholique
de Louvain.*

Editor della BIEN newsletter.

Belgio

Puoi presentarti?

Mi chiamo Yannik Vanderbroght, lavoro all'Università di *Louvain* in Belgio e sono editor della *BIEN newsletter*.

Ci parli degli schemi di sussidio olandese e belga?

In Belgio e in Olanda, come in molti altri paesi europei, abbiamo un reddito minimo generale che è chiamato sussidio sociale, e che consiste in circa 600-700 euro al mese a persona. E' abbastanza alto e generoso e puoi ricevere ulteriori supplementi se hai una famiglia e dei figli.

Gli schemi di reddito minimo in Belgio sono stati introdotti negli anni '70 e alla fine degli anni '60 in Olanda, quindi sono degli schemi vecchi che funzionano comunque molto bene. Negli ultimi anni stanno cambiando, in particolare in Olanda il governo ha introdotto delle condizioni che cercano di legare il reddito minimo al lavoro.

Quale è stato invece il dibattito sul *basic income*, il reddito di base universale?

Il dibattito sul reddito di base è iniziato molto tempo fa in Olanda, diciamo che è stato il paese europeo da dove è partito il dibattito. Nel 1960 c'era soprattutto un forte dibattito in nord America, Stati Uniti e Canada, poi è arrivato in scandinavia, soprattutto in Danimarca e Svezia e alla fine degli anni '70 anche in Olanda, sostenuto da piccoli partiti di sinistra. Uno di questi, della sinistra radicale, lo poneva come dibattito centrale, poi negli anni '80, quando il tasso di disoccupazione in Olanda raggiunse alti numeri, il dibattito si è allargato anche ai partiti principali, incluso il partito liberale di centro-destra, il partito cristiano democratico e il partito socialista. Il dibattito era portato avanti anche dai sindacati. Alla fine degli anni '80 è nato il nuovo partito dei verdi e sono stati quelli che hanno dato maggior sostegno all'idea di *basic income*. Il partito dei verdi lo ha posto come argomento principale della loro piattaforma elettorale. Proponevano 250 euro garantiti a tutti. Nel '94 in Olanda due ministri del partito liberale hanno proposto che l'Olanda introducesse la *Negative Income Tax*. Una specie di *basic income*, dicendo che sarebbe stato un modo più semplice per organizzare il *welfare state*. Ma in Olanda c'era una netta divisione fra chi era a favore del reddito di base e chi era contro.

Ci furono delle divisioni interne alla coalizione di governo e si decise che era

meglio interrompere questo dibattito. Oggi il dibattito si è quasi assopito, a parte il partito verde che continua a proporlo tutt'ora.

Era quindi nell'agenda politica olandese?

Nel '94 si può dire che il *basic income* era nell'agenda di governo in Olanda. Fu proposto da ministri, da membri influenti del parlamento ed è stato molto discusso sui media. Fu un dibattito molto acceso e partecipato da cittadini, intellettuali, giornalisti e anche nel governo. Dovete sapere che in Olanda c'è già un reddito di base per tutti i bambini. Hanno già pensioni di base e un credito per ogni cittadino olandese, quindi l'idea era legare il reddito di base dei bambini e le pensioni per avere un reddito di base per tutti.

Purtroppo non riuscirono a fare una legge in grado di definire il *basic income* come diritto per tutti.

E in Belgio?

In Belgio non abbiamo avuto tutto il dibattito che c'è stato in Olanda. Il dibattito è iniziato a metà degli anni '80 da Philippe Van Parijs e nel collettivo dell'università di *Louvain*. Era soprattutto un dibattito a carattere intellettuale, tra accademici, anche se molti di loro erano anche membri del partito dei verdi. Philippe Van Parijs era un membro di questo partito, così come Philippe Defeyt che è diventato poi il leader del partito dei verdi in Belgio. C'era quindi un legame forte con i verdi, in quegli anni erano ancora un piccolo partito, poi andarono al governo negli anni '90. Il dibattito sul *basic income* ha attraversato anche la sinistra radicale e il movimento marxista, così come anche i liberali.

E oggi in Belgio chi sostiene l'idea di un *basic income*?

I verdi in Belgio ancora difendono questa proposta. Abbiamo anche il partito *vivant* fondato da una specie di Berlusconi belga. Questo partito, favorevole ad un *basic income*, ha solo il 2%. E' nella coalizione di governo ma non hanno mai messo nell'agenda politica il *basic income*. Il sindacato invece si oppone per varie ragioni. Quindi l'idea, la proposta e il dibattito sul e per il *basic income* non è mai stato così forte come in Olanda.

Come si è modificato il *welfare*?

In Belgio e Olanda è stato ristrutturato secondo quelle che sono chiamate politiche attive per il lavoro. Le persone devono lavorare, devono cercare lavoro, questa è la base del *welfare state* "attivo". Questa è già una differenza con il *basic income*. In Belgio ad esempio abbiamo un reddito minimo che si chiama *minimex* che vuol dire che lo stato ti dà dei sussidi per sopravvivere.

Dal 2002 è diventato reddito di inserimento, il nome è cambiato e anche la filosofia. Lo stato dice che le persone devono usare questo reddito per partecipare alla vita della società. Non è un reddito per vivere ma un reddito per integrarsi e partecipare. Quindi, sostanzialmente, il governo sta spingendo le persone alla partecipazione nel mercato del lavoro.

Stessa cosa in Olanda da metà degli anni '90. Lo slogan è stato lavoro, lavoro, lavoro. Il lavoro è la priorità e le persone non devono ricevere alcun sussidio senza avere i requisiti giusti. Noi nel *BIEN* diciamo che il reddito di base, il *basic*

income, è un modello di attivazione nella società e che vanno dati i mezzi alle persone per rifiutare i cattivi lavori mentre in Belgio e in Olanda oggi le persone sono obbligate ad accettare qualsiasi lavoro.

Quale può essere la relazione tra *basic income* e flessibilizzazione del lavoro?

La flessibilità del mercato del lavoro è più forte in Olanda che in Belgio perché in Belgio abbiamo forti sindacati. Il 60% delle persone vi sono iscritte. I sindacati hanno protetto i lavoratori dalla troppa flessibilità. Anche in Olanda i sindacati sono forti e sono riusciti a combinare la flessibilità con alcune forme di sicurezza. Quella che chiamano *flexicurity*. Vuol dire che molti olandesi lavorano part time ma mantengono i diritti di base per la sanità, la pensione, la malattia etc. In Olanda è una situazione molto migliore che in Germania o in Inghilterra. Penso si possa combinare flessibilità e reddito di base perché questo darebbe maggior potere ai lavoratori. Con un reddito di base si crea l'opportunità di rifiutare la flessibilità quando questa non è a vantaggio del lavoratore, quindi è molto importante che l'obbligo del lavoro per ricevere un reddito di base non sia imposto dallo stato sull'individuo. Bisogna dare i mezzi all'individuo per scegliere tra attività nel mercato del lavoro e partecipazione in altre attività. Nel *welfare state* attivo e nella flessibilizzazione del mercato del lavoro come in Germania o in Inghilterra le persone sono troppo condizionate e costrette a fare i lavori peggiori.

Come pensi si possa sperimentare una proposta di *basic income* in paesi come l'Italia dove non esiste neanche un sussidio sociale?

Una grande differenza tra quello che abbiamo in Olanda e Belgio e quello che avete voi in Italia è che noi abbiamo un reddito di base per tutti i bambini. Credo che questo faciliti il dibattito sul *basic income* perchè tutti capiscono cosa vuol dire e quanto è importante per i loro figli. In Belgio è fino ai 25 anni ed è un sostegno non molto alto, in Olanda è fino ai 18 ma è un reddito molto generoso. Se le persone capiscono perchè lo dai ai bambini e che benefici porta, forse potrebbero capire perchè è importante darlo anche agli adulti.

Questo potrebbe essere un primo passo in Italia. Introdurre per prima cosa un *basic income* per i bambini, anche perchè avete un basso tasso di natalità. Potreste riuscire ad avere una grande coalizione in favore di questa misura. Può essere un passaggio molto importante verso il *basic income* generalizzato.

